



Fondazione Bruno Visentini

Linee guida per lo sviluppo territoriale della Provincia di Brindisi

Novembre 2012

Sommario

Introduzione	3
1 Brindisi in cifre: i dati salienti	4
1.1 Reddito e Valore Aggiunto.....	4
1.2 Capitale umano e occupazione.....	6
1.3 Apertura al mercato.....	11
1.4 Infrastrutture e credito.....	15
1.5 Innovazione.....	21
2 Oltre le cifre: un aiuto alla lettura dei numeri	24
3 Le prospettive di sviluppo	27
3.1 Industria e costruzioni.....	30
3.2 Turismo.....	36
3.3 Agroalimentare.....	45
4 La <i>governance</i> della crescita.....	58
Conclusioni	60

Introduzione

Questo studio, ispirato dai Giovani Imprenditori della Confindustria di Brindisi, è il fulcro del progetto denominato “Confiducia”, che si prefigge lo scopo di evidenziare le potenzialità inesprese del territorio Brindisino ed indicare alcune linee guida per favorirne la crescita economica e lo sviluppo sociale.

Proprio gli obiettivi propositivi, prevalenti rispetto a quelli meramente descrittivi, definiscono la peculiarità di questo studio e lo caratterizzano sia dal punto di vista della struttura sia da quello dei contenuti. Con riferimento a questi ultimi, si sono privilegiate le indicazioni per il futuro rispetto alle analisi dei dati storici, scegliendo spesso di addentrarsi nel campo delle previsioni, per loro stessa natura rischiose, piuttosto che rifugiarsi nella sicurezza dell’evidenza empirica.

Per volontà dei Giovani Imprenditori di Brindisi, che hanno espresso un’attitudine molto propositiva e tutt’altro che vittimistica durante le fasi preparatorie di questo studio, si è deciso di mettere in risalto le opzioni a disposizione degli imprenditori stessi piuttosto che gli interventi futuri da pretendere dalle amministrazioni pubbliche responsabili delle politiche economiche del territorio. E’ ovvio che tanto la tipologia quanto i ritorni degli investimenti privati dipendono in modo cruciale dall’ambiente in cui vengono intrapresi; tuttavia, in questo studio sono state messe in particolare evidenza le responsabilità degli imprenditori rispetto a quelle delle amministrazioni pubbliche per non fornire alibi scontati e inutili. Proprio per questo, nello studio il ruolo delle amministrazioni locali e i programmi pubblici di intervento sono considerati per definire gli scenari all’interno dei quali devono muoversi gli imprenditori privati e non sono analizzati nel merito.

Vale la pena puntualizzare che il presente studio non considera in modo esplicito le possibili conseguenze di un accorpamento delle province Pugliesi: data l’incertezza sugli assetti futuri, si è preferito lasciare la questione aperta, anche se il tema è stato toccato in alcune sezioni di questo rapporto. Inoltre, la stretta attualità costringe ogni analista a considerare gli effetti dell’attuale dibattito sull’ILVA, che potrebbe avere ripercussioni rilevanti anche sul tessuto industriale della provincia di Brindisi. Vista l’incertezza attuale, anche in questo caso si è preferito non entrare nei dettagli, ma si è comunque tenuto conto di questa situazione nella definizione di alcuni scenari futuri.

L’impressione generale che emerge dall’analisi dei dati è che Brindisi e la sua provincia abbiano ampie potenzialità di crescita che derivano da una rilevante dotazione di infrastrutture, un apparato di produzione manifatturiera ed energetica con alcuni grandi impianti tecnologicamente avanzati, un sistema della ricerca che vanta punte di eccellenza e un appeal turistico basato sulla bellezza del territorio e sulle risorse enogastronomiche. Tuttavia, le potenzialità non sembrano mai sfruttate appieno, sia a causa della mancanza di una visione strategica generale da parte delle autorità che dovrebbero avere istituzionalmente il ruolo di definirla e implementarla sia da parte degli imprenditori presenti sul territorio che appaiono poco propensi a

mettere a sistema le loro competenze e capacità. A questo purtroppo si deve aggiungere una situazione istituzionale a dir poco confusa che priva le imprese dei necessari interlocutori e delle necessarie certezze circa gli investimenti da intraprendere nel medio-lungo periodo.

È da queste considerazioni che il documento si muove per presentare una serie di proposte e suggerimenti che sono prevalentemente rivolte al tessuto imprenditoriale della provincia, ma che fanno spesso riferimento al ruolo delle autorità locali, seppure nel senso precisato in precedenza.

Per ciò che riguarda la struttura espositiva, questo studio si articola in quattro sezioni, al termine delle quali si riassumono tutte le conclusioni raggiunte. La prima sezione fotografa la situazione attuale della provincia con lo scopo di fornire il punto di partenza per tutte le riflessioni successive. La seconda sezione fornisce un'interpretazione qualitativa dei dati basata sulla conoscenza del territorio da parte degli operatori che vi operano nel quotidiano. La terza sezione definisce finalmente le linee guida per la crescita, individuando i settori a più alto potenziale ed indicando alcune possibili opzioni per sfruttare tale potenziale: questa sezione è rivolta principalmente agli imprenditori, ma non sottovaluta il ruolo fondamentale delle istituzioni. La quarta sezione fornisce alcuni spunti sul tema della gestione dei processi necessari per l'implementazione delle linee guida esposte in precedenza.

1. Brindisi in cifre: i dati salienti

In questa sezione vengono presentati alcuni dati che fotografano la situazione attuale della provincia di Brindisi. Non si intende svolgere un'analisi congiunturale completa, piuttosto si vogliono mettere in evidenza i numeri dai quali partire per le analisi più approfondite delle sezioni successive.

1.1. Reddito e valore aggiunto

Come è possibile osservare in Tabella 1, in termini di **reddito disponibile** la provincia di Brindisi si colloca in prossimità del valore medio della Puglia, che, a sua volta, è fortemente distanziato dal valore medio nazionale. Il **reddito pro-capite** nella provincia di Brindisi si posiziona al di sotto della media regionale e del Mezzogiorno, nonostante il forte grado di industrializzazione del territorio dovuto alla presenza di poli industriali di rilevanza nazionale nei settori chimico, aeronautico ed energetico, e a un numero rilevante di stabilimenti di medi e grandi gruppi industriali, sia italiani che stranieri, operanti anche in altri settori.

Il **valore aggiunto pro capite** della provincia di Brindisi è inferiore al valore medio regionale, a quello di Taranto e a quello del capoluogo Bari, altrettanto importanti poli industriali di rilevanza nazionale.

Tabella 1. Valori in Euro a prezzi correnti. Fonte: Istat.

	Reddito disponibile pro capite (2009)	Pil pro capite (2010)	Valore aggiunto pro capite (2009)
Foggia	11.509	15.996	13.888
Bari	13.057	17.539	15.399
Taranto	13.227	16.951	15.004
Brindisi	12.430	15.734	14.071
Lecce	12.150	16.527	14.759
<i>Puglia</i>	<i>12.580</i>	<i>16.818</i>	<i>14.832</i>
Sud e isole	12.681	17.454	15.291
<i>Italia</i>	<i>16.864</i>	<i>25.615</i>	<i>22.698</i>

La scomposizione del **valore aggiunto per settore**, esposta in Tabella 2, vede la netta prevalenza del settore dei servizi in tutte le province pugliesi. Tuttavia, nella provincia di Brindisi i servizi contribuiscono al valore aggiunto per il 73,5% sul totale provinciale, una proporzione inferiore rispetto alle altre province, dove la percentuale dei servizi non scende mai al di sotto del 75%. La quota di valore aggiunto prodotto dall'industria appare in linea con i valori delle altre province del "triangolo industriale" (Brindisi, Taranto e Bari) e superiori alle quote del resto delle province pugliesi e del valore medio del Mezzogiorno. Sia per Brindisi che per Bari e Taranto a un maggior contributo dell'industria si affianca una quota relativa al settore delle costruzioni inferiore a quella delle province con minore concentrazione industriale, evidenziando la presenza di una maggiore densità industriale in senso stretto. Nelle tre province più industrializzate della Puglia la quota di valore aggiunto dall'industria è comunque al di sotto della media nazionale.

Nella provincia di Brindisi il settore agricolo contribuisce al valore aggiunto totale per il 4,1%, un valore inferiore a quello di Taranto (4,7%), ma superiore a quello di Bari (2,6%) e di Lecce (2,4%), dove il terziario appare particolarmente rilevante sul valore aggiunto totale, sia in ambito regionale che nazionale.

In altre parole, a fronte di un settore industriale molto sviluppato (grazie soprattutto alla presenza di grandi e medie imprese) resiste una vocazione agricola del territorio, che sarà oggetto di analisi nelle sezioni in cui si delinearanno le linee guida per lo sviluppo del territorio.

Tabella 2. Composizione percentuale del valore aggiunto a prezzi correnti per settore. Anno 2009.

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Foggia	5,8	11,8	7,4	75,0	100
Bari	2,6	15,4	6,8	75,3	100
Taranto	4,7	14,3	5,9	75,1	100
Brindisi	4,1	14,9	7,3	73,7	100
Lecce	2,4	11,0	10,4	76,3	100
Puglia	3,5	13,7	7,5	75,3	100
Sud e isole	3,2	12,2	6,8	77,8	100
Italia	1,8	18,8	6,3	73,1	100

Il **risparmio** delle famiglie della provincia di Brindisi appare condizionato dai bassi livelli di reddito pro capite rispetto al valore nazionale. Infatti, un basso valore di reddito disponibile pro capite riduce la percentuale di risorse destinabili al risparmio. Il risparmio per famiglia nella provincia di Brindisi è in linea con il valore medio della Puglia.

Tabella 3. Risparmio delle famiglie, in valori assoluti e procapite, e propensione al risparmio. Province classificate secondo i vecchi confini. Anno 2010. Fonte: Istituto Tagliacarne.

	Ammontare risparmio (migliaia di euro)	Ammontare del risparmio per famiglia (euro)	Propensione al risparmio (% su reddito disponibile)
Foggia	794.468	3.188	10,1
Bari	2.048.891	3.444	9,8
Taranto	773.561	3.514	10,0
Brindisi	522.676	3.411	10,4
Lecce	1.034.899	3.283	10,4
PUGLIA	5.174.495	3.376	10,0
Sud e isole	26.922.542	6.758	20
ITALIA	128.287.452	5.123	12,6

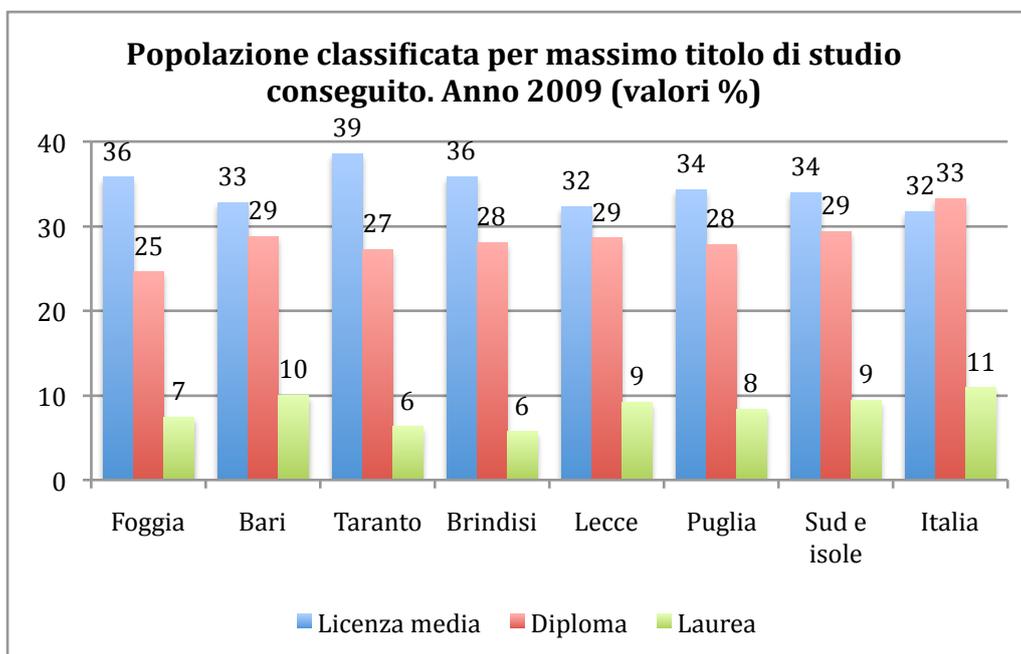
1.2. Capitale umano e occupazione

Nel 2009 in provincia di Brindisi i residenti di età superiore ai 15 anni non in possesso di titoli di studio o in possesso della sola licenza elementare erano circa il 30% della popolazione residente. La media nazionale era intorno al 24%. A questo dato si affianca la percentuale di laureati residenti in provincia di Brindisi, che

attestandosi sul 5,7% nel 2009, registrava il dato più basso in Puglia, comparabile a quello della provincia di Taranto (6,3%), e relativamente basso anche in relazione al dato medio nazionale (10,9%).

Nella Figura 1 è mostrato un quadro completo della **composizione dei residenti per massimo titolo di studi conseguito** per provincia. Esso descrive una situazione del capitale umano nella provincia di Brindisi di svantaggio rispetto ad altre province pugliesi e ad altre zone d'Italia.

Figura 1. Fonte: Istituto Tagliacarne, Istat.



Il quadro occupazionale della provincia è dominato dal fenomeno dell'alta **disoccupazione giovanile** che nel 2011 ha toccato il valore del 41,6 per cento della forza lavoro di età compresa tra i 15 e i 24 anni a fronte di un tasso di disoccupazione totale del 13%. Nel 2010 il tasso di disoccupazione giovanile e totale erano rispettivamente il 33,2% e il 14,7%, evidenziando quindi un restringimento delle opportunità lavorative per i giovani in età di studio. Il dato sulla disoccupazione giovanile appare particolarmente rilevante se confrontato con il dato regionale, inferiore a quello del brindisino di 4,5 punti percentuali, e con il dato nazionale.

Confrontando il dato sulla percentuale di laureati sul totale dei residenti con il dato sulle assunzioni per titolo di studio in Figura 3, emerge un evidente scollamento tra livello di istruzione e formazione medio nella provincia e mercato del lavoro. La domanda media di capitale umano elevato da parte delle imprese non trova una corrispondenza nei livelli medi di formazione della popolazione residente. Lo stesso si può dire a proposito della domanda da parte delle imprese di personale in possesso di un diploma superiore, che costituisce il 46,1% del totale delle nuove assunzioni, ma che si confronta con una percentuale di diplomati (come massimo titolo di studio conseguito) pari al 28% circa.

La **domanda di lavoro** in provincia di Brindisi si colloca al di sopra della media nazionale e di quella regionale per quanto riguarda la ricerca di personale laureato e diplomato, mentre la richiesta di una qualifica di formazione o diploma professionale, oppure di manovalanza generica per la quale non si indica un particolare grado di istruzione, sono al di sotto dei dati regionali e nazionali. In generale emerge la tendenza a ricercare e ad assumere personale con un grado di istruzione mediamente più elevato rispetto alla Puglia e allo stesso dato nazionale, evidente conseguenza della presenza sul territorio di grandi imprese operanti in settori ad alto contenuto tecnologico.

Figura 2. Fonte: Istat.

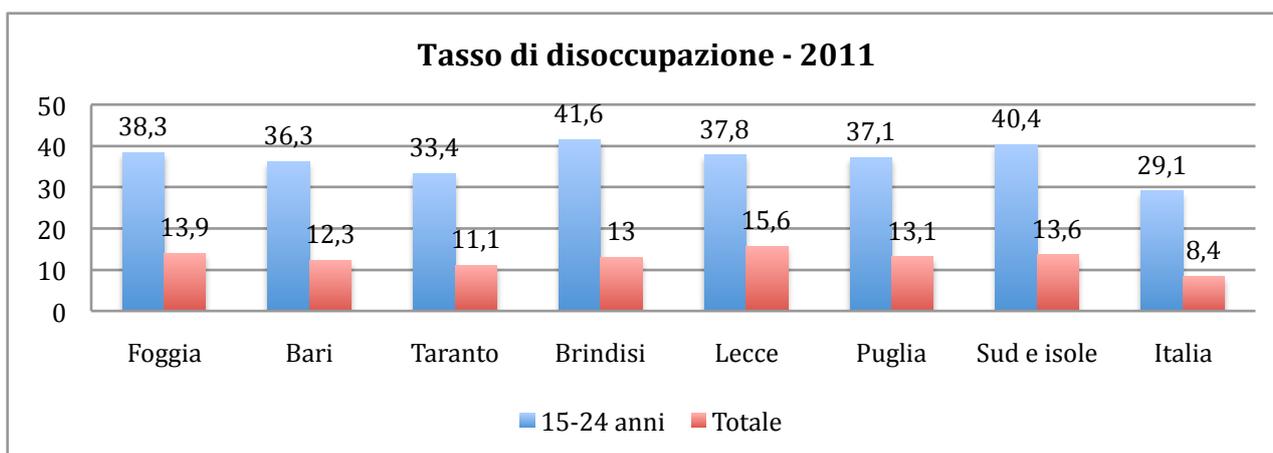
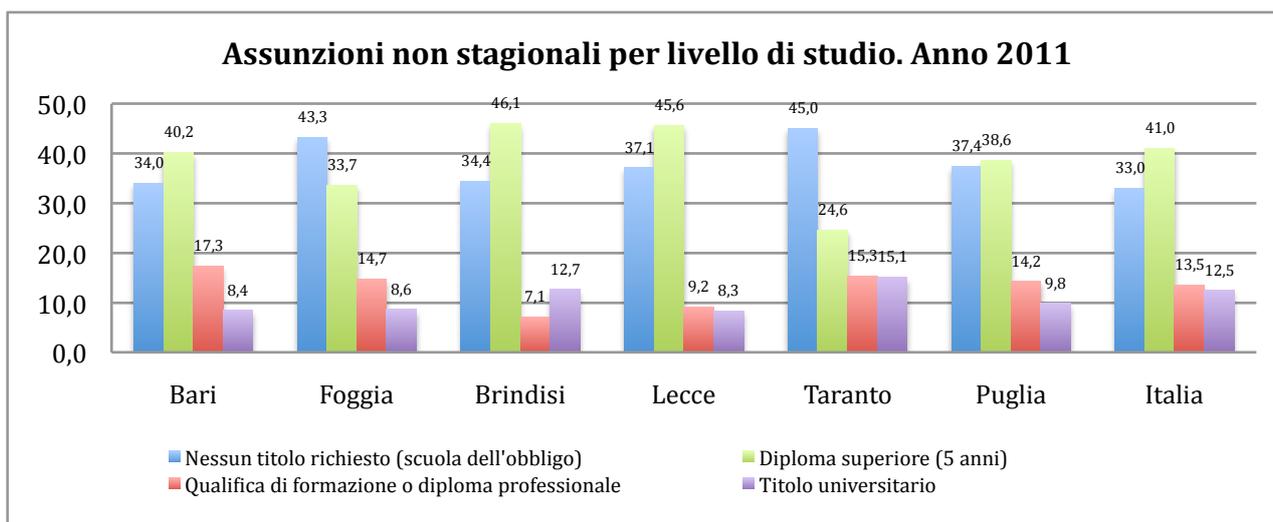


Figura 3. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

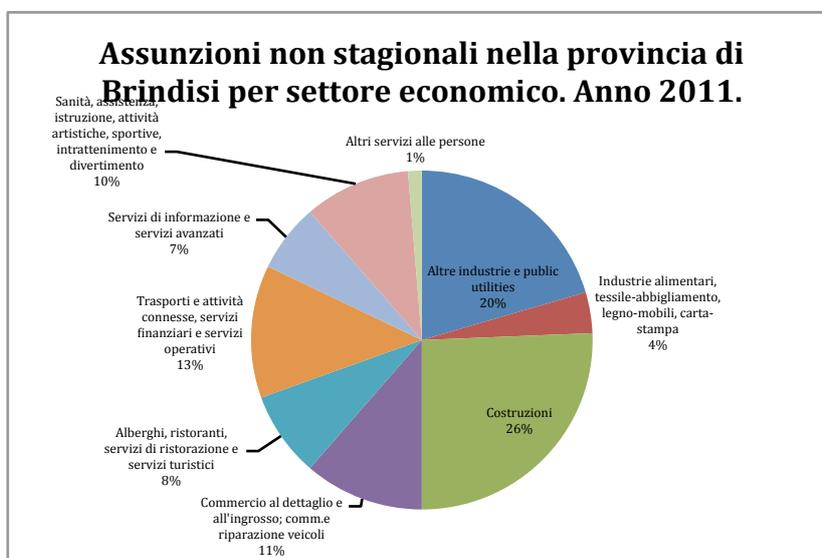


Nella Figura 4 sono visualizzate le assunzioni in provincia di Brindisi distribuite per settore. Il settore agricolo non ha generato nuova domanda di lavoro. Il 50% delle nuove assunzioni proviene dall'industria (costruzioni, industria alimentare, altre industrie e *public utilities*) a fronte di un valore aggiunto del settore pari al 22,2% del totale provinciale. Il restante 50% delle assunzioni sono relative al settore dei servizi: il 7% delle nuove assunzioni è avvenuto nel settore dei servizi avanzati e di informazione e l'8% in settori di ristorazione e ricezione collegati all'attività turistica.

In sintesi, il **mercato del lavoro** della provincia di Brindisi appare caratterizzato dalla forte presenza sul suo territorio di grandi impianti industriali. L’impatto occupazionale diretto e indiretto del complesso delle maggiori imprese industriali a Brindisi sia di circa 7000 unità (cfr. rapporto Puglia in cifre 2011, a cura di IPRES) a fronte di una forza lavoro di circa 142000 unità (rilevazione ISTAT per il 2011). Per il resto, le dinamiche relative agli altri settori non sembrano essere incoraggianti.

A fronte di queste dinamiche non si può fare a meno di notare che il mondo accademico non sembra rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni del territorio. Sarebbe molto utile istituire nella sede di Brindisi corsi di laurea specialistici coerenti con la vocazione industriale del territorio, come per esempio corsi in ingegneria chimica, siderurgica, aerospaziale e chimica farmaceutica. Anche per ciò che riguarda la formazione secondaria, la carenza sul territorio di istituti tecnici specializzati è un punto di debolezza che andrebbe affrontato per migliorare le prospettive occupazionali della popolazione giovane e per fornire alle imprese presenti sul territorio manodopera adeguata alle esigenze produttive.

Figura 4. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.



Tra le assunzioni di personale laureato l’indirizzo maggiormente richiesto è quello relativo alla formazione e all’insegnamento, con il 30% del totale, mentre il totale degli indirizzi ingegneristici ricopre un quarto circa delle nuove assunzioni. La formazione economica è richiesta solo nel 13% dei casi considerati (Figura 5).

Figura 5. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.



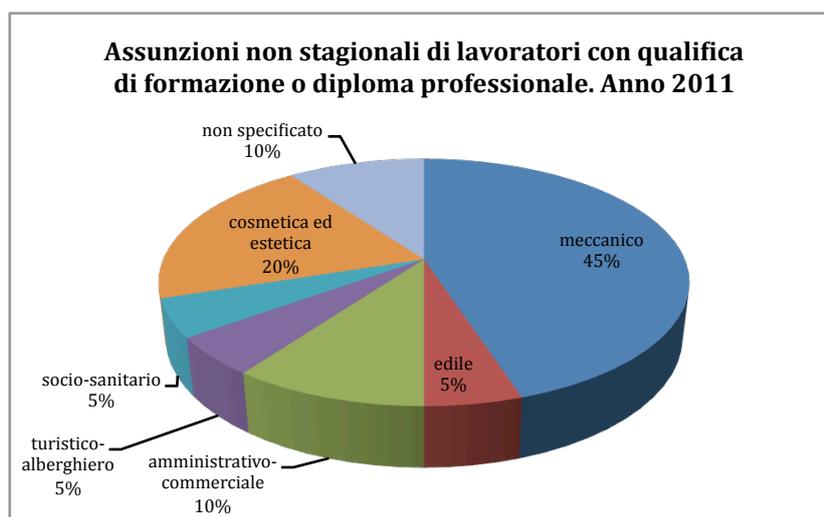
Tra le nuove assunzioni di diplomati nel 38% non si prevede uno specifico indirizzo. Laddove questo sia richiesto, più di un quarto delle richieste prevede una formazione tecnica (in ambito meccanico, elettronico, elettrotecnico e aeronautico-nautico), mentre il 12% delle assunzioni di diplomati prevede una formazione contabile-amministrativa (Figura 6).

Figura 6. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.



Spicca la bassa percentuale di diplomati con formazione turistico-alberghiera e linguistica, pari entrambe all'1% del totale (Figura 7).

Figura 7. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.

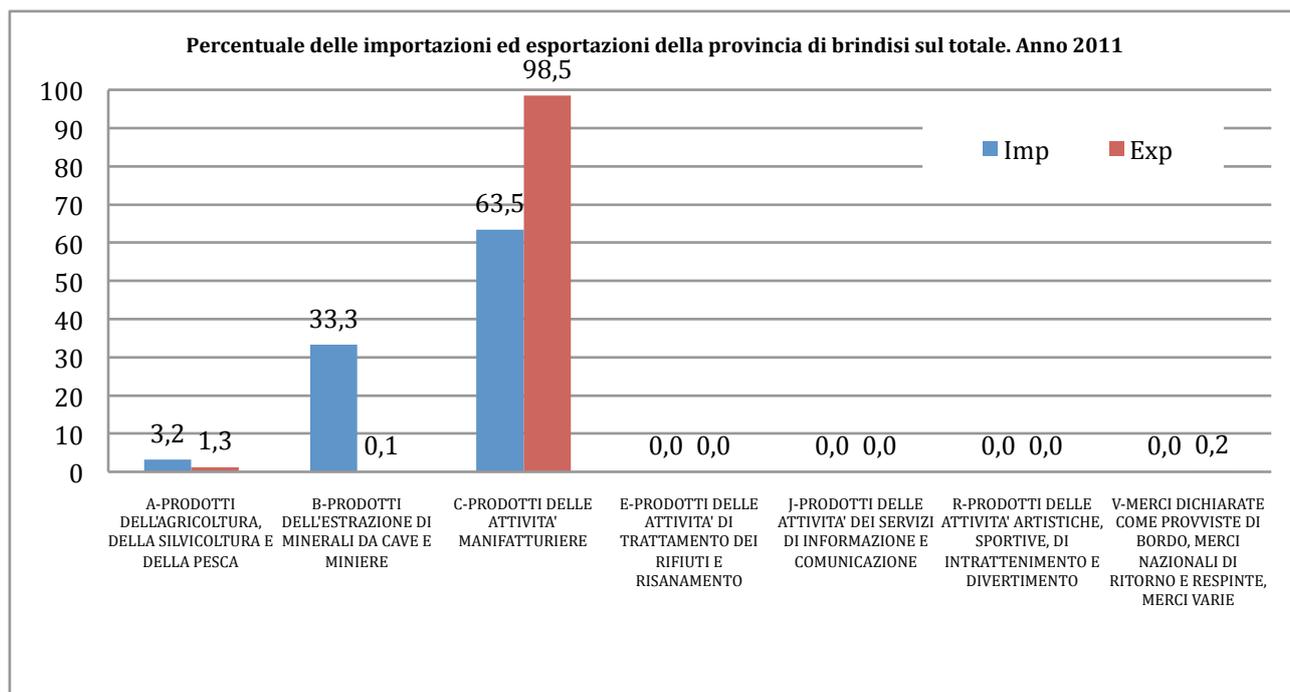


1.3. Apertura del mercato

Nella provincia di Brindisi i settori principalmente coinvolti dal **commercio con l'estero** sono la manifattura, l'importazione di prodotti dell'attività estrattiva (carbone e petrolio) e, in misura minore, l'agricoltura. Come è possibile osservare in Figura 8 gli altri settori operanti con l'estero generano un volume di scambi trascurabile sul totale, dominato dal valore delle esportazioni del settore manifatturiero che copre il 98,5% del totale esportato dalla provincia. La rilevanza nazionale e la conseguente grande scala produttiva di grandi impianti industriali chimici, meccanici, aeronautici e di generazione elettrica sul territorio della provincia giustifica il dato sproporzionato rispetto agli altri settori. Una componente rilevante dell'export della manifattura è generata dal comparto meccanico il quale, sommando le esportazioni di mezzi di trasporto con quelli di macchinari e apparecchi n.c.a. determinano il 25,3% dell'export manifatturiero. Tra le esportazioni manifatturiere i settori non direttamente riconducibili alla grande industria in senso stretto, quali alimentari, bevande e tabacco, prodotti tessili, abbigliamento, accessori, pelletteria, legno e prodotti in legno, carta e stampahanno generato nel 2011 un export totale di 74 milioni di euro, pari all'8,2% delle esportazioni manifatturiere e all'8,1% del totale. A partire dal 2010 le esportazioni di tabacco sono nulle.

Le esportazioni di prodotti alimentari e bevande sono pari a circa 55 milioni di euro, il 56% dei quali (circa 31 milioni) generato dall'esportazione di prodotti alimentari, e il resto dall'esportazione di bevande. Il valore complessivo della filiera alimentare, calcolato sommando le esportazioni agricole e quelle manifatturiere alimentari e relative alle bevande, ammonta a circa 66 milioni di euro, pari al 7,3% delle esportazioni totali. Il comparto manifatturiero legato all'abbigliamento in senso lato, il cosiddetto "sistema moda", genera esportazioni per 16 milioni di Euro, pari all'1,78% del totale. I comparti agroalimentare e del sistema moda così definiti risultano essere le uniche fonti rilevanti di esportazioni diverse dal comparto manifatturiero legato all'industria pesante, nonostante i volumi siano obiettivamente ridotti rispetto alle potenzialità dell'agricoltura.

Figura 8. Fonte: Istat



Le Figure 9, 10 e 11 mostrano i dati relativi al commercio estero delle province pugliesi. Il confronto dei dati sul commercio estero con le altre province della Puglia colloca la provincia di Brindisi terza per esportazioni e importazioni. Nel contesto regionale i valori prodotti dal triangolo industriale Bari-Taranto-Brindisi si staccano significativamente dal resto delle province. Nel contesto italiano le esportazioni della Puglia ammontano al 3% del totale delle esportazioni italiane. Il totale delle esportazioni dal triangolo industriale vale da solo il 2,6% delle esportazioni italiane. Questo dato testimonia la difficoltà per i settori produttivi locali, e della provincia di Brindisi in particolare, che non siano direttamente connessi all'apparato industriale pesante, di generare volumi consistenti di scambi con l'estero. Vale comunque la pena sottolineare la vitalità di alcune realtà di nicchia soprattutto nel settore dell'impiantistica che, grazie a fruttifere collaborazioni con imprese del nord, sono riuscite nel tentativo di penetrare i mercati esteri.

Figura 9. Fonte: Istat

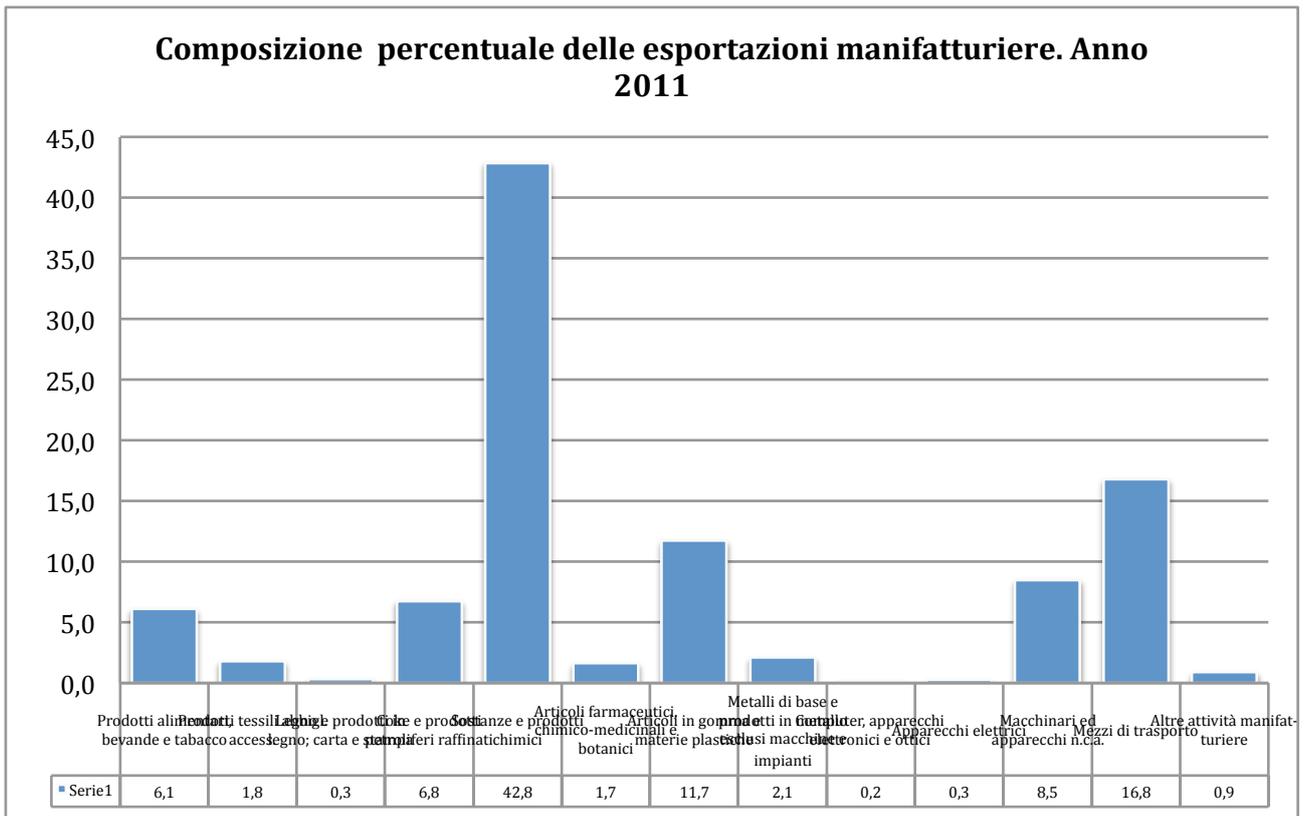


Figura 10. Fonte: Istat

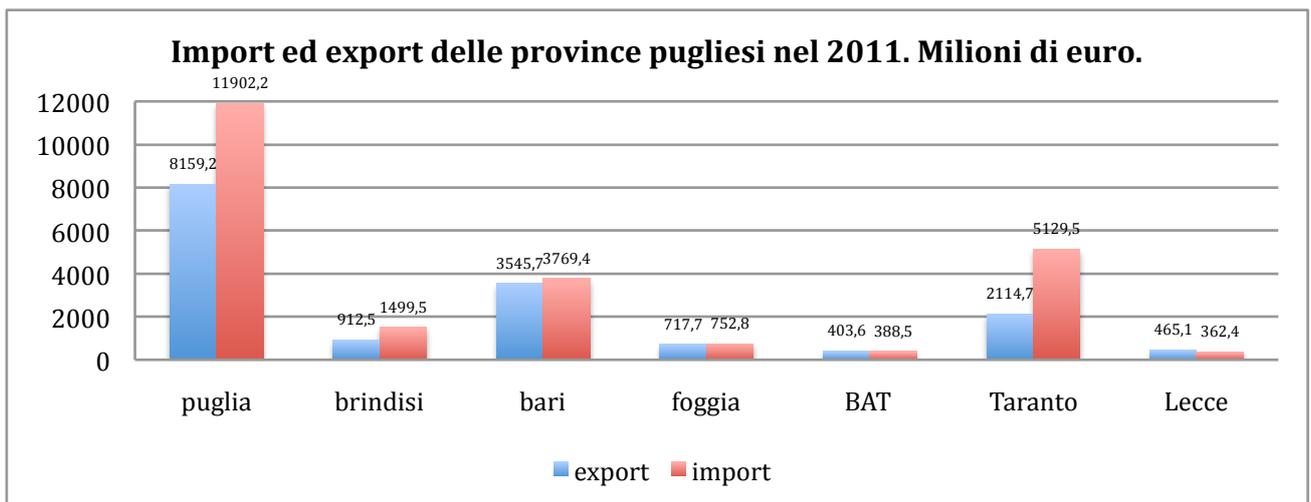
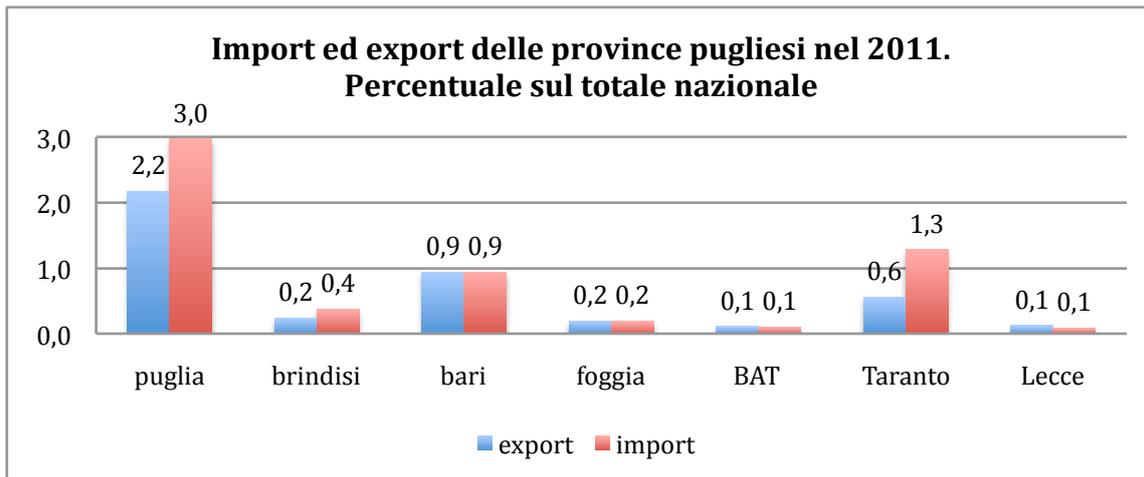


Figura 11. Fonte: Istat



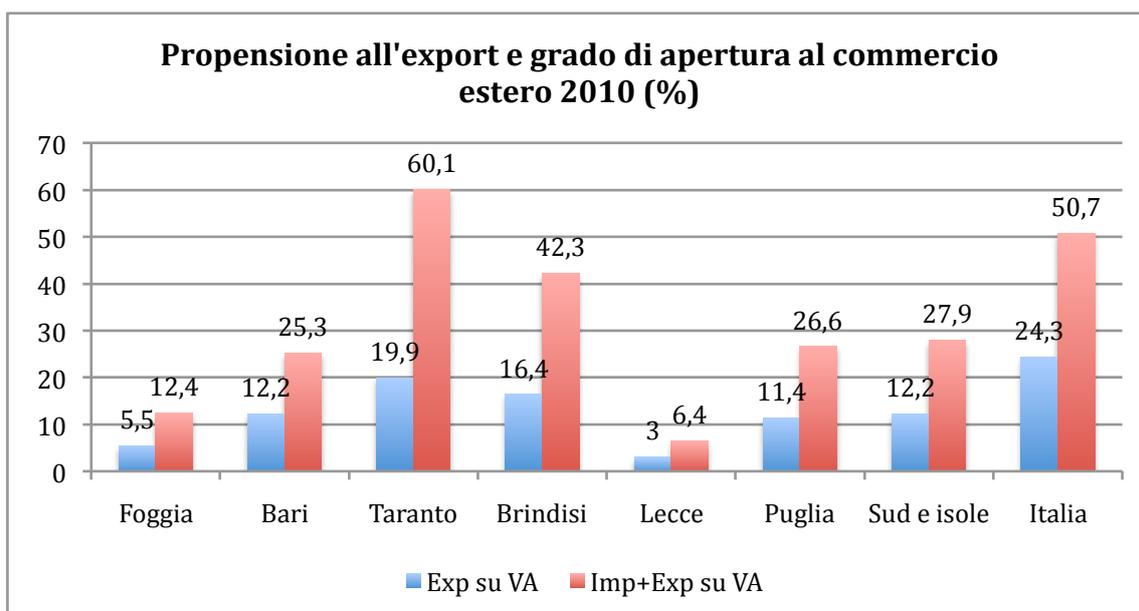
La dinamica delle esportazioni della provincia di Brindisi nell'ultimo anno ha risentito fortemente del ciclo economico negativo persistente. Il settore principale del commercio con l'estero, la manifattura complessiva, ha subito una contrazione nell'export pari all'1,7% guidata essenzialmente dalla caduta dell'export di sostanze e prodotti chimici e di articoli in gomma e materie plastiche, che insieme valgono il 54,5% dell'export totale.

Il settore dei mezzi di trasporto va in controtendenza incrementando il valore del suo export del 38,6%. Sempre nell'ambito della manifattura, la produzione di alimenti e bevande ha ridotto il suo export del 10,7%. Il secondo settore per valore dell'export, agricoltura e pesca, vede nel 2011 ridursi le esportazioni del 31% rispetto al 2010 e del 25,8% rispetto al 2009.

Il quadro complessivo del commercio estero della provincia di Brindisi appare fortemente dominato dall'industria chimica pesante, il cui export è rilevante a livello nazionale, dal comparto della meccanica e a seguire dalla filiera del comparto agroalimentare sia per i cibi che per le bevande. La presenza sul territorio di grandi gruppi industriali di portata nazionale e globale determina un notevole grado di apertura al commercio estero., che è sicuramente un valore da salvaguardare.

La Figura 12 evidenzia come il valore aggiunto prodotto in provincia di Brindisi, in proporzione all'export, sia maggiore che nel resto della Puglia, oltre che del valore medio del Meridione.

Figura 12. Fonte: Istat



1.4. Infrastrutture e credito

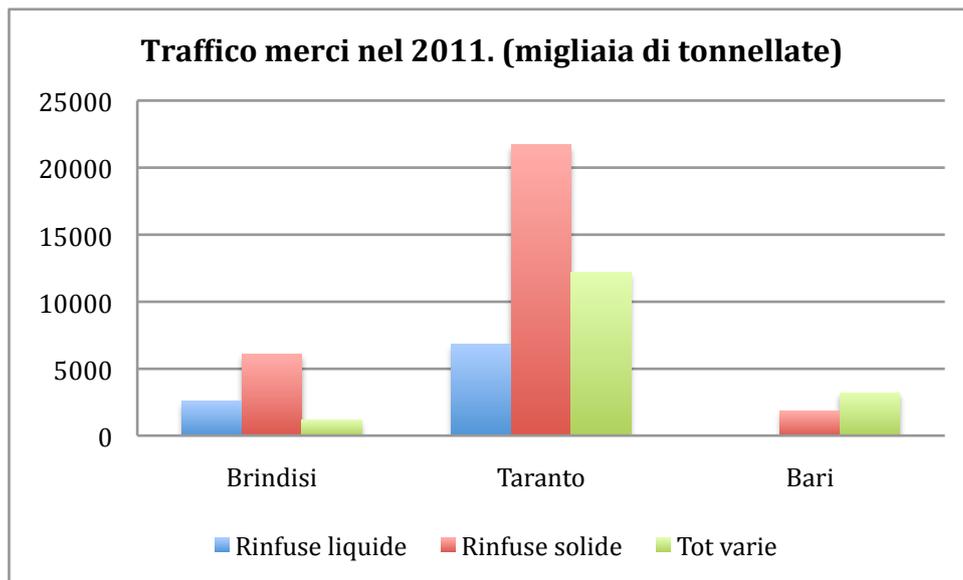
La Tabella 4 mostra l'evoluzione dell'indice di dotazione infrastrutturale per la Puglia, fatto 100 il valore medio italiano. Da questa risulta come la regione sia complessivamente dotata di **infrastrutture stradali** nella norma nazionale. Per quanto riguarda il trasporto su ferro la regione vede la sua dotazione al di sotto di quella media nazionale (soprattutto per ciò che riguarda l'accesso all'alta velocità), ma in sicuro miglioramento rispetto ai dieci anni precedenti.

Tabella4

	2000	2010
Rete stradale	106,3	102,7
Rete ferroviaria	75,4	81,7
Porti	82,3	82,3
Aeroporti	75	75,2

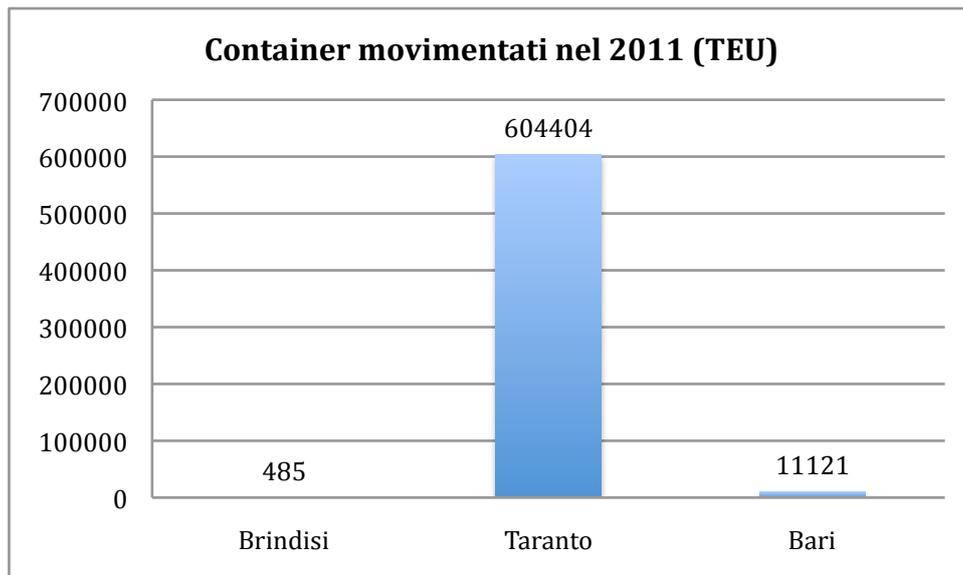
Il **porto di Brindisi** si colloca a un livello intermedio tra la movimentazione merci e il trasporto passeggeri, al contrario dei porti di Taranto e Bari, maggiormente votati rispettivamente al trasporto merci e al trasporto passeggeri. Quello di Brindisi è un porto naturale in cui possono attraccare navi di grossa stazza. È costituito in tre sezioni, di cui quella interna dedicata ai traghetti, quella intermedia allo scalo merci e quella più esterna destinata allo sbarco dei prodotti destinati al polo chimico.

Figura13. Fonte: Assoport



Nella categoria delle merci varie sono incluse le merci varie in contenitori, che per il traffico nel porto di Taranto ammontano al 36% del totale, che a Brindisi sono invece pressoché assenti. La quasi totalità della categoria merci varie per l'aeroporto di Brindisi è composta da attività Roll on – Roll off, legata al traffico traghetti.

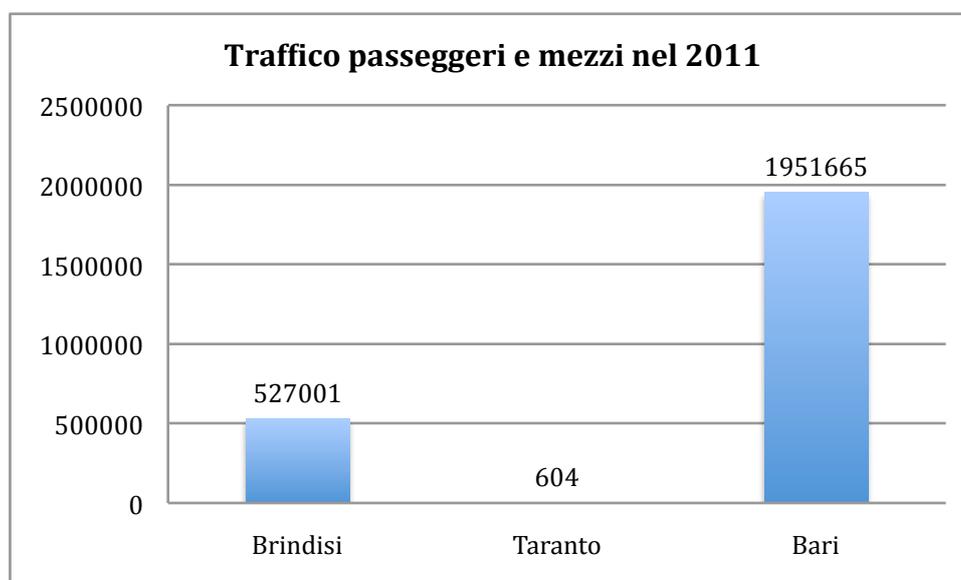
Figura 14. Fonte: Assoport



Il dato relativo al porto di Bari segna un incremento fortissimo rispetto agli anni precedenti. Ancora nel 2010 il numero dei container transitati a Bari era nell'ordine delle decine. Tale incremento è spiegabile, almeno in parte, con la scelta di un grande operatore mondiale nel traffico container di utilizzare lo scalo barese per i suoi servizi di *feederaggio*. La Figura 15 evidenzia invece come nello scalo di Taranto sia pressoché nullo il

traffico di passeggeri e mezzi, e come sul totale dei tre porti principali della regione, il numero di transiti attraverso il porto di Bari sia preponderante, e quello attraverso il porto di Brindisi appaia come marginale.

Figura15. Fonte: Assoport



La Tabella 5 mostra l'andamento del traffico container dal 2009 al 2011. Nello scalo di brindisi l'alta variabilità del dato è imputabile al basso numero di operazioni effettuate, tale per cui un alto tasso di variazione può essere determinato in realtà da un basso livello di partenza. L'andamento del porto di Taranto, con volumi ben più significativi, sembra condizionato dal ciclo economico negativo degli ultimi anni. Appare comunque in leggera ripresa nel 2011. Esaminando più approfonditamente la componente più rilevante del traffico nel porto di Brindisi, il flusso passeggeri e mezzi, risulta dalla Tabella 6 come nei mesi estivi il maggior flusso sia generato dai passeggeri con il 78,8% del totale. Il resto del traffico è dovuto ad autoveicoli (16,7%) e da TIR (4,2%). Il flusso passeggeri appare in calo mentre quello delle auto appare il più dinamico con quello dei bus, mostrando una crescita rispettivamente del 9% e 12,3%. La Tabella 7 mostra come sono distribuiti i passeggeri per destinazione nel periodo estivo. La maggior parte del flusso ha come destinazione o provenienza la Grecia con il 73,6%. Il 25,5% dei movimenti rappresenta un flusso da e per l'Albania. Solo una quota marginale (0,9%) è rappresentata dal turismo crocieristico.

Tabella 5. Traffico container. Variazione rispetto all'anno precedente. Fonte: Confetra, Assoport

	2009	2010	2011
Brindisi	7,3	53,3	-56,2
Taranto	-5,7	-21,5	3,9

Tabella 6. Traffico passeggeri e mezzi nel porto di Brindisi. Fonte:

	lug-sett. 2010	lug-sett. 2011	Var. %
Passeggeri	302.598	300.369	-0,74
Auto	64.191	69.958	8,98
Bus	887	996	12,29
TIR	16.169	16.492	2,00

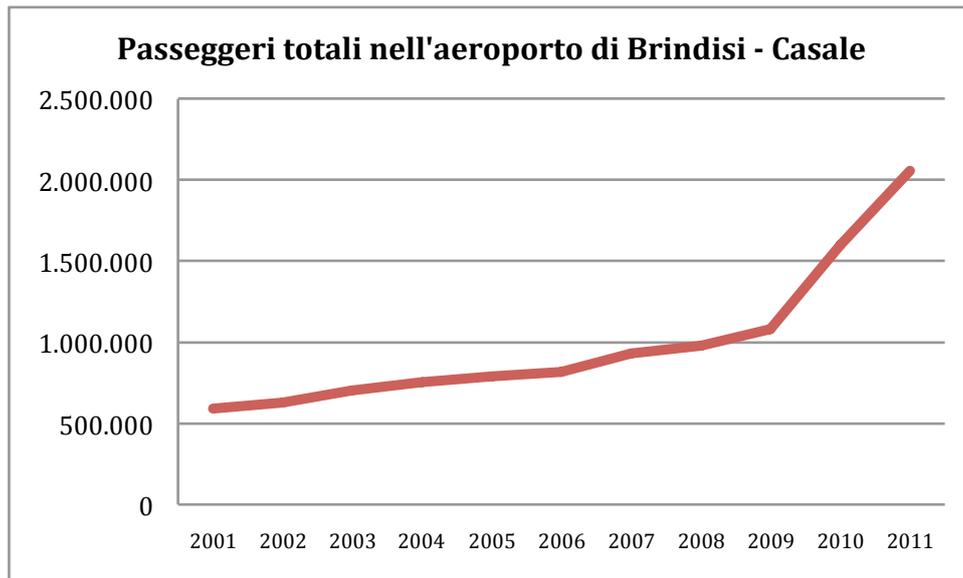
Tabella 7. Passeggeri per destinazione. Fonte:

	lug-sett. 2010	lug-sett. 2011	Var. %
Albania	76.645	72.153	-5,9
Grecia	221.037	211.773	-4,2
Crocieristi	2.687	18.672	594,9
Totale	300.369	302.598	0,7

Il porto di Brindisi non soddisfa i requisiti minimi di traffico fissati dalla Commissione Europea per inserire l'infrastruttura nel sistema *core network* della rete TEN-T, nell'ambito dello sviluppo e dell'interconnessione delle principali infrastrutture comunitarie. È stato altresì incluso nel sistema *comprehensive network*, che comprende tutte le infrastrutture del paese e l'interconnessione a supporto del *core network*. Mentre la realizzazione del *core network* è a carico delle istituzioni comunitarie, il sistema *comprehensive* è a carico dello stato sul cui territorio si trova l'infrastruttura. A tal proposito è forte l'impegno Governo Italiano per modificare l'assetto del progetto TEN-T a favore dell'inclusione del porto di Taranto nel *core network*, che inserirebbe l'intero sistema della logistica pugliese in un contesto maggiormente interconnesso con i maggiori flussi continentali.

L'**aeroporto di Brindisi – Casale** serve l'intera area del Salento, includendo quindi il bacino di utenza della provincia di Lecce e parte di quella di Taranto. A partire dal 2001 il traffico passeggeri è cresciuto ogni anno. In particolare dal 2010 in soli due anni è quasi raddoppiato passando dai 1.082.423 passeggeri del 2010 ai 2.058.057 del 2011. A tale incremento contribuisce probabilmente l'apertura di una base in sede della compagnia low cost Ryan Air. Nel 2011 la quota di passeggeri residenti all'estero è stata pari al 27,9% del totale.

Figura 16. Fonte: Istat



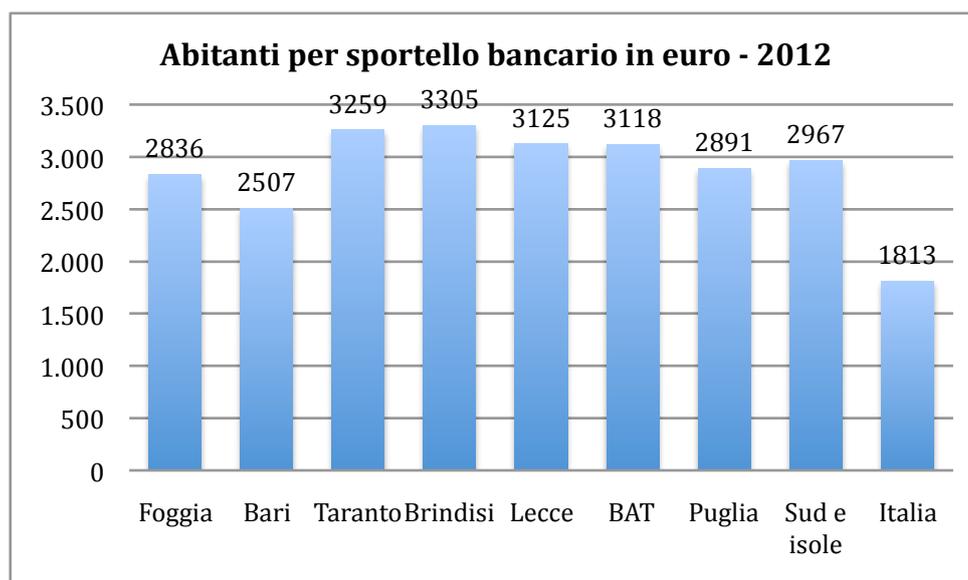
Nei tre mesi estivi, in cui si concentra la gran parte del flusso turistico, si concentra circa un terzo del traffico totale annuo. Dal 2010 al 2011 si nota un lieve incremento della quota di traffico passeggeri che si svolge nei mesi non estivi.

La Puglia è la regione con il minore indice di **digital divide** in Italia. L'1,6% della popolazione ha disponibilità di velocità di connessione inferiore a 2 Mbps. Il 95,6% della popolazione residente in Puglia è coperto da banda larga da rete fissa con tecnologia ADSL. Il 2,8% della popolazione ha accesso alla sola alta velocità con tecnologia 3G. Il resto è rappresentato da connessioni inferiori a 2Mbps, tramite modem tradizionale. Tra le 10 province in cui è minore il divario digitale da rete fissa e mobile sono presenti le tre province pugliesi di Brindisi, Lecce e Taranto, con un digital divide inferiore al 2%.

Complessivamente, quindi, esistono per la provincia di Brindisi deficit infrastrutturali rilevanti, soprattutto con riferimento al porto che, invece, dovrebbe fungere da punto di forza e volano dell'economia locale. Le ripercussioni del mancato sfruttamento di questa risorsa sono rilevanti soprattutto sulla filiera turistica e agroalimentare, come sarà reso evidente nelle sezioni successive.

La penetrazione del **sistema bancario** nella provincia di Brindisi appare relativamente bassa sia in confronto al dato nazionale, dove la differenza è più marcata, sia in confronto del dato regionale. Nella Figura 17 è possibile osservare il numero medio di abitanti per sportello bancario per provincia. Il numero di abitanti per sportello è dell'82% più alto rispetto al valore medio per l'Italia e del 14% più alto del valore medio della Puglia. La presenza degli istituti bancari sul territorio della Puglia è quindi più rarefatta rispetto alla media italiana e questo fenomeno è particolarmente acuto nella provincia di Brindisi.

Figura 17. Fonte: Banca d'Italia



Dal punto di vista dei depositi e degli impieghi la Tabella 8 offre un riscontro immediato del livello di attività creditizia sul territorio delle province. Nella provincia di Brindisi il livello degli impieghi per abitante è il più basso della regione, con un'incidenza pari a 1,57 volte l'ammontare dei depositi dei residenti. La rilevanza del dato di Brindisi e provincia appare dal confronto con il dato nazionale. La media italiana di impieghi per abitante è più del triplo del livello della provincia di Brindisi, e l'incidenza degli impieghi sui depositi è più alta del 36%.

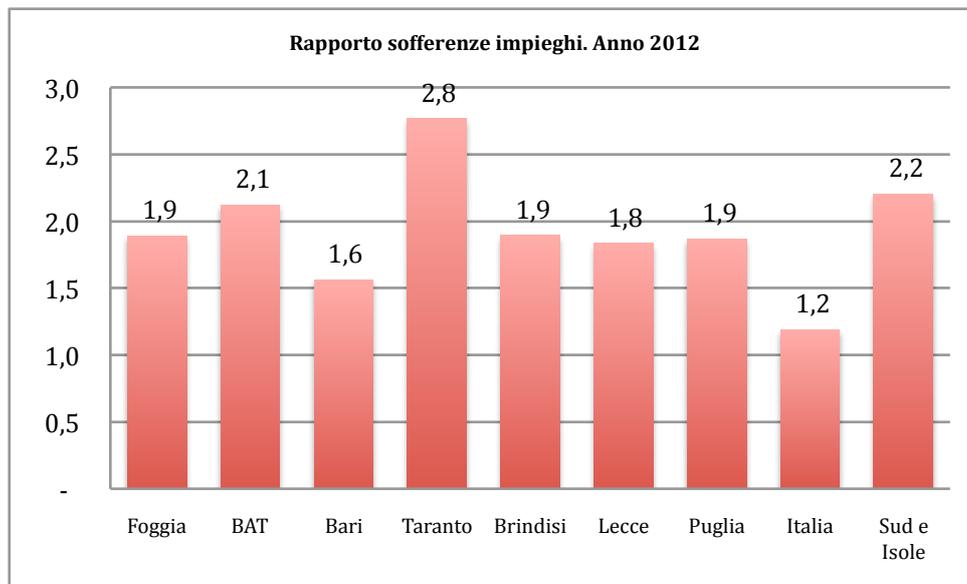
Tabella 8. Fonte: Banca d'Italia

	2012 - milioni di euro		2012 - euro per abitante		Valori in percentuale
	Depositi	Impieghi	Depositi	Impieghi	Incidenza
Foggia	4.853	9.002	7.573	14.048	185
BAT	2.955	4.574	7.522	11.642	155
Bari	12.659	23.745	10.057	18.865	188
Taranto	4.181	6.976	7.208	12.026	167
Brindisi	2.650	4.171	6.572	10.344	157
Lecce	5.186	8.834	6.359	10.832	170
Puglia	32.484	57.302	7.940	14.006	176
Sud e Isole	110.537	196.758	5.286	9.408	178
Italia	903.992	1.937.477	14.911	31.958	214

La situazione sull'ammontare dei depositi e degli impieghi è ancora più sorprendente se confrontata con i dati sui crediti in sofferenza. Dalla Figura 18 è possibile osservare che, pur con un valore superiore alla media

italiana, l'incidenza dei crediti in sofferenza sul totale degli impieghi in provincia di Brindisi è in linea con il valore medio regionale e più basso della media del Mezzogiorno.

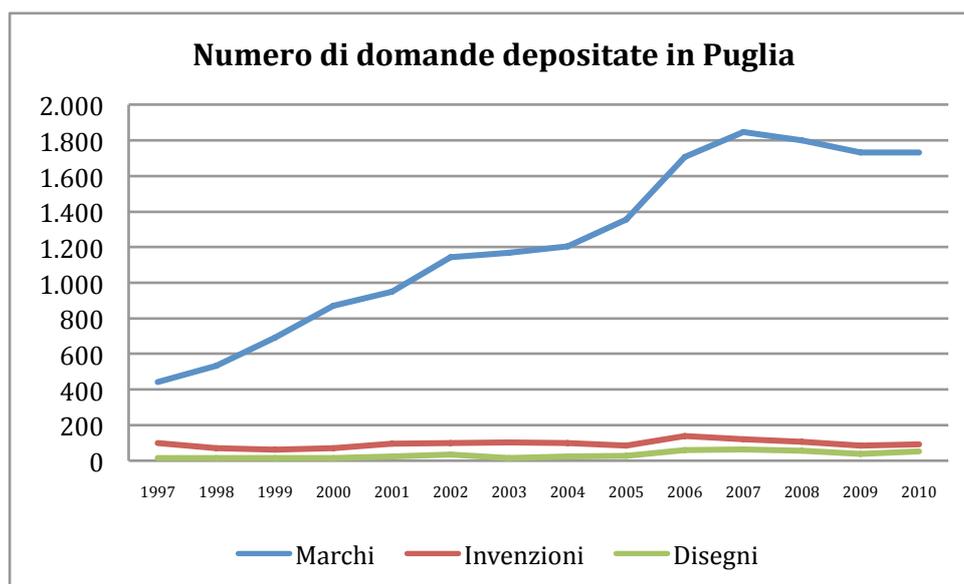
Figura 18. Fonte: Banca d'Italia



1.5. Innovazione

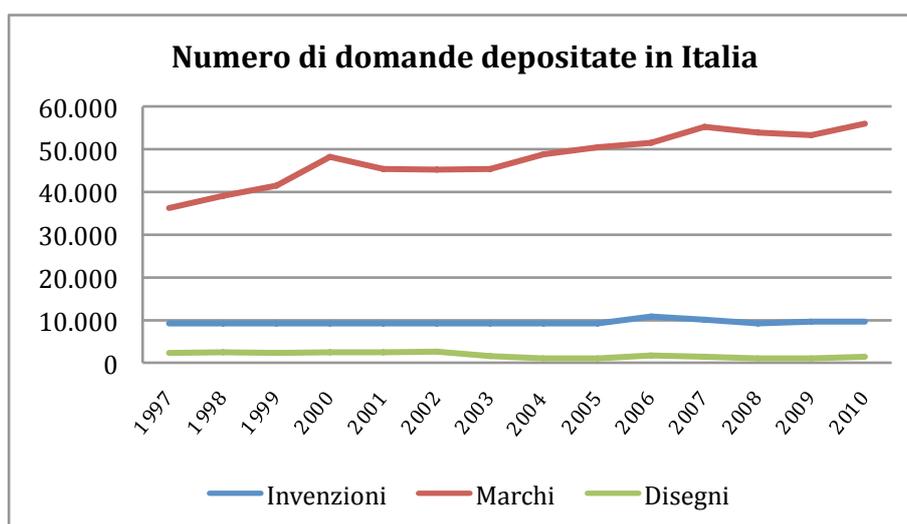
Il grado di innovazione della provincia di Brindisi può essere sintetizzato dal numero di domande depositate per la tutela delle opere dell'ingegno mediante **brevetti per invenzioni, marchi, e disegni** depositati da residenti. In Figura 19 è osservabile l'andamento di queste variabili relativamente alla Puglia nel suo insieme. È possibile identificare un trend crescente nelle richieste di tutela per marchi, mentre l'andamento delle domande relative a disegni e a invenzioni di utilità è pressoché costante.

Figura 19. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi



Il trend regionale positivo nelle richieste di tutela di marchi segue una tendenza nazionale osservabile in Figura 20.

Figura 20. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economici, Ufficio Marchi e Brevetti



La performance della provincia di Brindisi in questo ambito, anche se ponderata con i rispettivi livelli demografici, non appare brillante. Rispetto alle altre province, Brindisi si colloca sui livelli delle più popolate Taranto e Foggia. Non appare comparabile con la performance della provincia di Lecce che, con circa il doppio degli abitanti della provincia di Brindisi ha richiesto tutela brevettuale per un numero di volte molto più che proporzionale. La provincia di Brindisi sembra cogliere solo in parte l'andamento generalmente positivo del 2006. Come si evince dalla Figura 21. Il numero annuale di domande depositate per la tutela di invenzioni rimane quasi costantemente al di sotto dei valori prodotti da altre province. Anche i depositi di domande relative a disegni e marchi seguono un andamento simile rispetto alle altre province. In

particolare la provincia di Brindisi non sembra cogliere appieno gli impulsi positivi tra gli anni 2005 e 2007 laddove invece riescono altre province, come mostrato nelle Figure 22 e 23. Il quadro generale sembra delineare nell'ultimo decennio una attività di innovazione non particolarmente dinamica nella provincia di Brindisi rispetto al resto delle province pugliesi.

Figura 21. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Ufficio Brevetti e Marchi

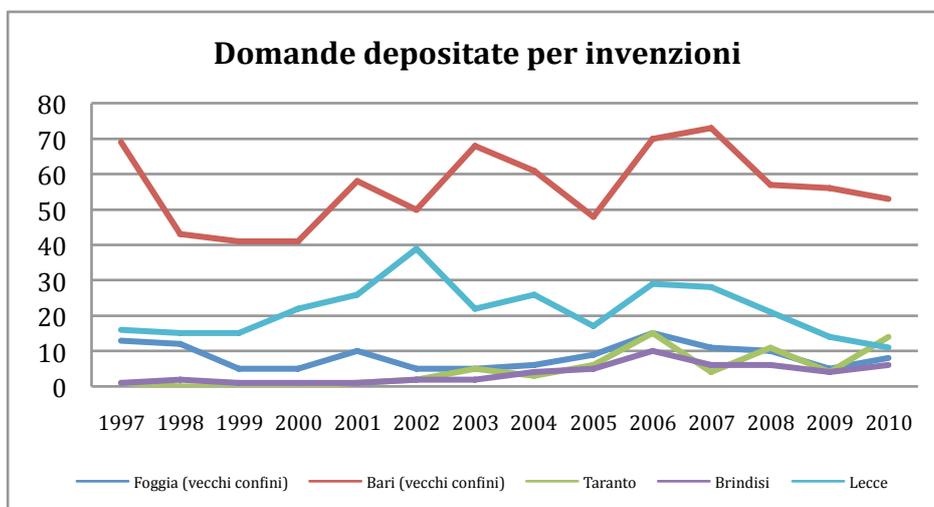


Figura 22. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Ufficio Brevetti e Marchi

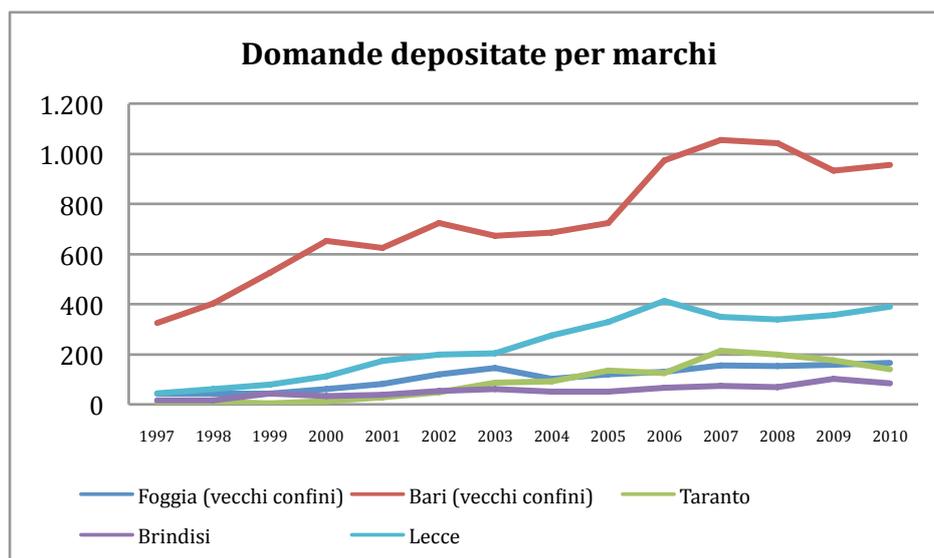
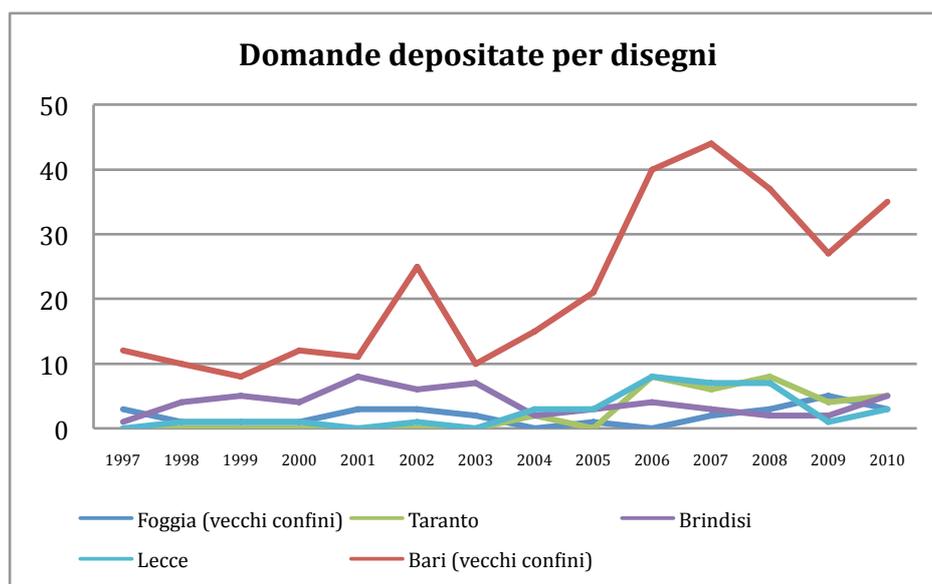


Figura 23. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Ufficio Brevetti e Marchi



1.6 Ricerca

Ciò che sorprende rispetto ai dati relativi ai processi innovativi è che un'analisi più attenta delle attività presenti sul territorio evidenzia la presenza di poli di ricerca importanti: a Mesagne ci sono centri di ricerca e laboratori insediati nella ex-Cittadella della Ricerca e altri sono presenti nel Parco Scientifico e Tecnologico di PASTIS-CNRSM. D'altra parte, la presenza in provincia di Brindisi di comparti produttivi tradizionali alle prese con le esigenze di riposizionamento competitivo nel più ampio scenario internazionale, ma anche l'esistenza di poli di eccellenza in produzioni ad elevato contenuto di conoscenza, richiedono la presenza di un efficace sistema territoriale a sostegno della ricerca e dell'innovazione. Quindi, il rafforzamento e la qualificazione del sistema territoriale di offerta nel campo della ricerca e dell'innovazione assume un valore strategico per il rilancio dell'economia brindisina, anche alla luce degli obiettivi più ampi che l'Ente Regione persegue in tali ambiti sull'intero territorio pugliese.

In particolare, vale la pena sottolineare che le potenzialità da sfruttare per l'industria locale sono enormi data la presenza di centri di ricerca importanti, tra i quali spiccano:

- CETMA
- OPTEL
- ENEA
- CNR

Tutte le strutture menzionate sono di riconosciuto livello internazionale e appaiono slegate dal territorio. La sfida per le imprese della provincia è quella di proporsi come partner industriali, per esempio finanziando alcuni specifici progetti con lo scopo di sfruttarne gli eventuali *spill-overs*.

2. Oltre le cifre: un aiuto alla lettura dei numeri

L'analisi del tessuto produttivo provinciale della precedente sezione ha individuato molte debolezze dell'economia Brindisina, ma ha anche messo in risalto la rilevanza non solo locale di alcuni comparti industriali, che fungono da tessuto connettivo per tutto il sistema economico. Inoltre, la provincia di Brindisi mostra delle potenzialità di crescita che sfuggono alla mera analisi statistica e, al momento, per varie ragioni, rimangono inesprese.

Prima di entrare nei particolari, un accenno ai possibili riassetti istituzionali conseguenti al processo di *spending review* posto in essere dal governo è necessario. L'accorpamento possibile della provincia di Brindisi a quella di Taranto genera preoccupazioni fondate da parte degli imprenditori Brindisini, soprattutto quelli del comparto industriale. Infatti, l'interazione quotidiana con le istituzioni del territorio è parte integrante dell'attività di impresa; rendere tale interazione difficile e costosa potrebbe avere ripercussioni forti sul tessuto industriale della provincia e, in un'ottica particolarmente pessimistica, potrebbe addirittura condurre nel lungo periodo ad una rilocalizzazione di alcune entità produttive. Il grido di allarme lanciato da Confindustria Brindisi circa la necessità di mantenere alcuni importanti presidi istituzionali sul territorio sembra legittimo e sensato. Tuttavia, con una nota di ottimismo, si può anche pensare ad eventuali cambiamenti come ad una opportunità: per esempio, considerare una serie di progetti integrati per un'area industriale allargata potrebbe consentire un più ampio respiro alle manovre di politica economica locale volte a favorire la formazione di distretti e filiere; inoltre, riconsiderare alcune parti del territorio in un'ottica unitaria (tratti costieri e relativi entroterra) potrebbe dar luogo a strategie di sviluppo in campo turistico ed enogastronomico di rilevanza assoluta non solo nel panorama regionale, ma addirittura nazionale.

Sempre a livello generale, va ricordato che alcuni problemi che caratterizzano l'economia nazionale, come la certezza dei tempi dei **pagamenti** e la difficoltà del ricorso alla **giustizia civile**, sono assolutamente sentiti anche nella provincia di Brindisi, dove gli imprenditori lamentano un'incidenza delle sofferenze sui loro crediti di sicuro superiori a quelle rilevate per gli intermediari finanziari riguardo ai loro impieghi.

Infine, è importante richiamare l'altro problema annoso che riguarda il contesto economico e sociale nazionale, ed in particolare quello meridionale, ovvero la criminalità organizzata. La provincia di Brindisi non è esente da questa piaga: i dati relativi al 2011 parlano di un aumento consistente delle estorsioni e degli attentati, nonostante siano stati assestati colpi pesanti alle organizzazioni malavitose con l'arresto di alcuni dei loro vertici. A fronte di una situazione apparentemente fosca, va però registrata la presenza di numerose associazioni antiracket e antimafia che testimoniano l'impegno della popolazione della provincia nel combattere i fenomeni criminosi.

Dato l'inciso, qui di seguito si riportano alcune considerazioni, basate sulla conoscenza del territorio da parte di chi vi opera quotidianamente, che favoriscono un'interpretazione qualitativa dei numeri rappresentati nella sezione precedente e contengono le prime indicazioni per la redazione delle linee guida per lo sviluppo.

- Il **settore manifatturiero** e delle **costruzioni** presenta forti caratteristiche di disomogeneità: a fianco delle grandi imprese dei settori menzionati nella sezione precedente sono presenti imprese di dimensioni molto piccole, spesso escluse dall'indotto generato dalle grandi. Al momento, gli appalti di fornitura sono spesso ottenuti da imprese che non sono radicate sul territorio, ma che posseggono maggiori conoscenze tecnologiche e sono in grado, in virtù di migliori capacità organizzative, di eseguire i lavori con costi più contenuti. L'unica eccezione è rappresentata dal settore aeronautico dove alcuni dipendenti fuoriusciti dalle grandi imprese hanno formato una rete di piccole imprese in grado di sfruttare l'indotto.

D'altra parte, le grandi imprese si trovano ad affrontare le sfide di mercati sempre più competitivi che richiedono il ricorso a forniture realizzate nel rispetto dei più alti livelli di efficienza. Inoltre, la scarsa capacità di coordinamento delle piccole imprese ha costituito e costituisce un serio ostacolo per l'aggiudicazione delle gare di appalto bandite dalle imprese maggiori.

Con specifico riferimento alle **costruzioni**, gli operatori del settore lamentano le molte difficoltà nell'interfacciarsi con le amministrazioni pubbliche che non garantiscono procedure autorizzative efficienti e piani di medio lungo periodo in grado di orientare le scelte di investimento. Le carenze infrastrutturali da colmare nel prossimo futuro rappresentano un'occasione tanto per gli imprenditori del settore quanto per le amministrazioni pubbliche che, se in grado di mettere in campo capacità progettuali adeguate, potrebbero usufruire di fondi cospicui per la modernizzazione messi a disposizione a livello Europeo per il settennio 2014-2020.

In sintesi, la formazione di consorzi fra le piccole imprese e il ricorso più sistematico a contratti di associazione temporanei potrebbero costituire un elemento chiave per le PMI operanti sul territorio che desiderano giovare della presenza di grandi imprese. L'accesso ai fondi europei attualmente a disposizione e a quelli per il prossimo settennio rappresenta una grande opportunità da sfruttare per l'adeguamento delle infrastrutture, purché si mettano in campo capacità organizzative e progettuali adeguate.

- La produzione nel **settore agroalimentare** si concentra fondamentalmente su prodotti tradizionali quali quello dell'olio, dei pomodori e dell'uva. Emerge chiaramente l'incapacità di disegnare una filiera agroalimentare in grado di valorizzare i prodotti del territorio. Per esempio, mancano iniziative imprenditoriali comuni volte a valorizzare i prodotti attraverso l'ottenimento di marchi DOP e DOCG e IGP, che al momento vengono demandate alle iniziative dei singoli imprenditori e che dovrebbero invece essere una priorità anche delle amministrazioni pubbliche. Si assiste alla progressiva scomparsa di molti altri prodotti agricoli (carciofi e angurie) che potrebbero creare molto valore aggiunto attraverso la creazione di marchi appositi, o di filiere controllate.

Fatta eccezione per la produzione di olio e di vino, che utilizzano tecniche produttive all'avanguardia, il resto dell'agricoltura necessita di investimenti adeguati in grado di modernizzare i processi produttivi.

In sintesi, il settore agroalimentare potrebbe fare un notevole salto di qualità se vi fosse una regia comune volta a valorizzare e a diffondere sui mercati nazionali e internazionali i numerosi prodotti presenti sul territorio.

- Con riferimento ai **servizi**, vale la pena focalizzare l'attenzione sul **turismo**. Dall'esame della filiera turistica non si evince la presenza di un progetto di sviluppo chiaro e ben identificabile. D'altra parte, l'analisi dei flussi turistici chiarisce che l'elevato numero di arrivi non si concretizza mai in permanenze prolungate sul territorio; troppo spesso i turisti si dirigono verso località con una rete ricettiva molto più capillare, quali ad esempio il Salento. L'offerta turistica appare priva di una strategia integrata ed è prevalentemente affidata alle intuizioni ed alle capacità individuali che, se permettono alcuni successi immediati, non garantiscono uno sviluppo di lungo periodo che deve essere supportato da certezze circa gli orientamenti futuri in termini di sfruttamento delle risorse naturali. Inoltre, una visione strategica a tutto tondo potrebbe trasformare in opportunità alcuni vincoli naturali e paesaggistici (riserve naturali e marine) che, per esempio attraverso la creazione di percorsi didattici e l'organizzazione di eventi mirati, sarebbero in grado di dare un forte impulso al turismo fuori stagione. Sono presenti alcune strutture di grande successo che però appaiono aliene rispetto al resto del territorio.

Per tornare alle carenze infrastrutturali più volte richiamate, si nota immediatamente una mancanza di porti turistici e aree attrezzate per il parcheggio nei siti di maggiore interesse. Tutto ciò finisce per frenare notevolmente la creazione di strutture ricettive quali alberghi, pensioni, B&B, campeggi e spiagge attrezzate, in grado di creare a loro volta un notevole indotto per i settori della ristorazione e del commercio. E' chiaro che la mancanza di visione strategica e un eccessivo livello di burocrazia hanno di fatto impedito il sorgere di un polo turistico adeguato alle potenzialità della provincia.

In sintesi, il settore turistico, se basato sulle bellezze del territorio e legato anche alla filiera agroalimentare, ha delle enormi potenzialità di sviluppo. Tale processo, tuttavia, richiede uno sforzo condiviso tra le amministrazioni pubbliche e le forze imprenditoriali per l'identificazione di un chiaro modello di sviluppo che possa orientare le scelte di investimento anche nel medio e nel lungo periodo.

- Per concludere, il rilancio dell'economia della provincia deve essere accompagnato da un livello adeguato di **capitale umano**. Il territorio regionale presenta numerosi poli universitari che tuttavia

non sempre creano un'offerta di lavoro adeguata alla potenziale domanda. Spesso sono le imprese stesse a dover effettuare la formazione del proprio personale.

Le debolezze presenti sul mercato del lavoro creano una duplice anomalia: da un lato molti laureati cercano posizioni lavorative in altre parti d'Italia, o all'estero; dall'altro diminuisce lo stock di capitale umano a disposizione del territorio, con un conseguente indebolimento delle potenzialità di sviluppo della provincia.

La formazione rimane un settore in cui è necessaria l'interazione tra pubblico e privato, purché vengano condivise le esigenze di fondo. Non è da escludere per le imprese la possibilità di creare poli di formazione autonomi che, oltre ad essere di supporto alle attività produttive, possano rappresentare un ulteriore settore su cui investire.

Le indicazioni preliminari appena esposte saranno approfondite e vagliate con l'ausilio di dati dettagliati nelle sezioni che seguono, dove saranno presentate le linee guida per gli investimenti in alcuni settori ritenuti strategici e ad alto potenziale.

3. Le prospettive di sviluppo

In questa sezione si analizzano i dati di alcuni comparti dell'economia in modo più profondo rispetto a quanto fatto in Sezione 2 per sostanziare meglio le prospettive di crescita da offrire ai potenziali investitori, congiuntamente, alle amministrazioni pubbliche nel senso che sarà chiarito in seguito. Gli approfondimenti riguardano solo alcuni settori, ritenuti trainanti per il resto dell'economia.

Tuttavia, prima di passare all'analisi dei dati per settore, vale la pena fornire uno sfondo sul quale valutare tali dati e misurare gli scenari di investimento proposti agli imprenditori: questo sfondo è costituito dagli obiettivi strategici che le istituzioni responsabili della politica economica locale dovrebbero perseguire alla luce delle considerazioni svolte nella precedente sezione. In particolare, declinandoli per settore e classificandoli in base all'orizzonte temporale, dovrebbero essere:

- Industria e costruzioni:
 - Breve periodo:
 - Mantenere i livelli occupazionali, soprattutto attraverso lo sfruttamento dell'indotto generato dalle grandi imprese presenti sul territorio;
 - Adeguare il capitale umano, soprattutto attraverso l'offerta di corsi di formazione e aggiornamento.
 - Lungo periodo:

- Avviare la riconversione verso settori industriali a più alto valore aggiunto attraverso investimenti in ricerca e sviluppo;
 - Riconvertire gli impianti per far fronte alle nuove esigenze produttive.

- Turismo:
 - Breve periodo:
 - Individuare il modello di turismo da perseguire, facendo leva sulle caratteristiche del territorio;
 - Costruire le sinergie necessarie per rendere i servizi turistici parte integrante di un sistema basato sulle caratteristiche morfologiche del territorio e la sua offerta di tipo agroalimentare.

 - Lungo periodo:
 - Disegnare politiche commerciali adeguate per penetrare i mercati nazionali ed internazionali;
 - Adeguare le strutture ricettive per far fronte alle nuove esigenze.

- Agricoltura:
 - Breve periodo:
 - Preservare i livelli occupazionali attraverso la valorizzazione dei prodotti del territorio;
 - Individuare il modello agricolo da perseguire, attraverso la selezione delle coltivazioni in grado di generare valore aggiunto.

 - Lungo periodo:
 - Avviare progetti di modernizzazione della produzione agricola, sfruttando le economie di scala che potrebbero scaturire da programmi di cooperazione tra gli agricoltori e gli imprenditori già presenti o desiderosi di investire nel settore agroalimentare;
 - Rendere possibile la trasformazione dei prodotti del territorio e la loro commercializzazione a livello nazionale e internazionale, attraverso la creazione di una filiera agroalimentare efficiente.

E' evidente che il perseguimento degli obiettivi sommariamente enunciati dipende crucialmente dalla realizzazione di infrastrutture adeguate e dalla capacità delle istituzioni di guidare processi evolutivi integrati e complessi. A questo proposito, un'attenzione particolare sarà dedicata alla *governance* dei processi innovativi (Sezione 5) e alcune linee di intervento saranno espone nel riquadro che segue questa sezione.

E' importante sottolineare subito che, a fronte di obiettivi complessi, la situazione istituzionale della provincia è confusa: infatti, in un momento delicato per l'economia locale il presidente della provincia è dimissionario e l'autorità portuale è commissariata. Per le imprese, quindi è difficile trovare interlocutori credibili su cui si possa fare affidamento nel medio e lungo periodo, rendendo il ritorno degli eventuali investimenti molto incerto.

Riquadro: Le strategie da definire e gli strumenti da attivare

Il sistema delle Autonomie locali potrebbe svolgere le seguenti azioni per la crescita industriale del territorio, in raccordo con il disegno della Regione e delle singole aziende, in particolare di quelle di maggiori dimensioni:

1) **analisi strutturali e monitoraggi congiunturali** dei settori trainanti e a più elevato tasso di occupazione. Si potrebbero promuovere così di concerto con l'Osservatorio banche-imprese, l'Ipres, la Camera di Commercio e l'Unioncamere, il nucleo di ricerca economica della Banca d'Italia a livello regionale, i Centri per l'impiego, il Consorzio Sisri, Puglia sviluppo, le Associazioni di categoria e i Sindacati - per quanto di rispettiva competenza - analisi strutturali e congiunturali sui settori della chimica, della meccanica, dell'agroalimentare e dell'information technology e delle loro filiere di attività indotte;

2) **definizione di pacchetti localizzativi** di concerto con i Comuni, l'Università, gli Istituti tecnici, i Centri territoriali per l'impiego, Invitalia e, ove possibile, con gli Istituti di credito, volti a offrire convenienze insediative a imprese provenienti dall'esterno della Puglia;

3) **promozione sui mercati internazionali delle produzioni locali** attraverso la costituzione e la partecipazione a consorzi all'esportazione mono o plurisetoriali di imprese locali ai sensi della legge 83/89. Le imprese - in concorso con lo sportello internazionalizzazione della Regione e la Camera di Commercio - potrebbero partecipare anche alla struttura finanziaria degli organismi consortili. La stessa Camera di Commercio inoltre potrebbe cofinanziare - nei limiti delle disponibilità di bilancio - spese di funzionamento di consorzi di imprese locali che vogliano anche - di concerto con l'Ice, l'Unioncamere e la Simest - avviare propri insediamenti in Paesi esteri;

4) **ricognizione sistematica delle disponibilità di suoli - e loro attrezzamento funzionale** - esistenti nei Pip comunali e nelle aree industriali dei vari Comuni, anche non inclusi nel PRG del Consorzio Sisri. Si svolgerebbero indagini con il concorso dello stesso Consorzio Sisri e dei Comuni che volessero collaborare attraverso i loro Uffici tecnici e si giungerebbe anche alla redazione di una mappa aggiornata delle aree disponibili, della loro attrezzatura e delle condizioni necessarie per insediarvisi;

5) **definizione e svolgimento di pacchetti formativi per quadri intermedi e dirigenti** di aziende locali in collegamento con i corsi di laurea e Master di I e II livello di Università e di qualificati Istituti tecnici superiori come gli ITS;

6) **alimentazione della domanda aggregata per imprese locali** produttrici di piccoli materiali da costruzione e per imprese edili, attraverso l'attivazione di una massa di lavori pubblici per strade, scuole, strutture sportive e restauri finanziati dal bilancio degli Enti locali e dalla Regione;

7) **completamenti dei collegamenti stradali di Pip e aree industriali** onde favorirne la accessibilità e i collegamenti con le principali vie di comunicazione delle aziende che vi sono insediate. Si potrebbe provvedere a migliorare - là dove necessario - i collegamenti e la viabilità in numerosi Comuni fra le aree Pip e industriali con la grande viabilità verso Nord e con le altre grandi aree industriali pugliesi;

8) **promozione delle produzioni locali sul mercato interno** al fine di favorirne, in esclusive logiche di mercato, la riconquista dei consumatori. Come detto in precedenza si potrebbero favorire - con la Camera di Commercio, emittenti Televisive e gruppi di qualificate imprese locali produttrici di beni largo consumo - campagne promopubblicitarie radiotelevisive intitolate "Consumate prodotti locali" da mandare in onda per mesi sulle emittenti presenti sul territorio;

9) **individuazione dei segmenti mancanti nelle filiere produttive insediate** sul territorio al fine di favorirne la creazione, stimolando aziende locali ed esterne all'area a cogliervi opportunità di investimenti con azioni di advisory e montaggio di iniziative di investimento. I casi delle imprese che si sono insediate nell'area industriale di Brindisi come ad esempio la Sfir, completando - o almeno arricchendo alcune filiere locali con beni e lavorazioni intermedie - dimostrano che, lavorando di concerto con i Sindacati e il territorio, è possibile ottenere risultati concreti con incremento dell'occupazione;

10) **partecipazione attiva - attraverso l'attività istituzionale degli Assessorati al lavoro**, di staff di loro consulenti e di concerto con l'Assessorato regionale competente e la task force della stessa Regione per l'occupazione - alla definizione di complesse vertenze aziendali, lavorando per attenuarne l'impatto sociale, sia attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali e sia attraverso azioni di job creation in settori collaterali o alternativi a quelli che potrebbero espellere unità lavorative;

11) **elaborazione e perseguimento di piani operativi dettagliati per l'emersione** del lavoro sommerso in collaborazione con l'Inps, la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate quale azione di contrasto alla concorrenza sleale di imprese a vario titolo irregolari alle aziende che operano invece nel rispetto delle regole;

12) **promozione di tutte le iniziative miranti a creare o intensificare** collegamenti intersettoriali e infrasettoriali fra imprese locali e loro produzioni, per contribuire alla creazione di un **sistema manifatturiero multisettoriale tendenzialmente integrato**;

13) **azioni di tutoraggio - a richiesta delle aziende - per analisi delle loro situazioni** economico-finanziarie, anche ai fini del miglioramento del loro merito creditizio;

14) **avvio di forme di collaborazione con altre areepugliesi - anchetramitel'Anci e l'Upi** - e gli apparati di produzione industriale dislocati nei loro territori per massimizzare tutte le sinergie settoriali e intersettoriali.

15) **individuazione di settori innovativi, come ad esempio quello delle biotecnologie** in cui favorire l'avviamento di nuove iniziative industriali.

Il sistema delle Autonomie locali, per quanto di sua competenza, potrebbe offrire un'assistenza a 360 gradi al sistema industriale, artigianale e produttivo locale, nella consapevolezza che una **forte armatura a suo sostegno** - da realizzarsi con il pieno coinvolgimento operativo, finanziario e istituzionale, e secondo le rispettive competenze, della Regione, dei Comuni, delle Unioni di Comuni, della Camera di Commercio, delle società produttrici di utilities, della banche, dell'Università, delle imprese singole, delle loro associazioni di categoria e dei Sindacati - può anche consentire di attenuare nei limiti del possibile gli effetti di congiunture negative o amplificare quelli positivi provenienti da politiche espansive a livello nazionale e comunitario.

3.1. Industria e costruzioni

Altri dati importanti. Il tessuto imprenditoriale della provincia di Brindisi appare composto per lo più da imprese individuali, come appare dalla Figura 24. Tale configurazione non sembra tuttavia favorire la longevità delle imprese nel periodo di corrente recessione prolungata. Infatti, da come è possibile osservare nella Figura 25, le imprese individuali sono la categoria che presenta i tassi di crescita negativi di gran lunga maggiori rispetto alle società costituite in altre forme. Inoltre, la performance negativa dell'ultimo anno non è ascrivibile alla sola recessione in corso. Infatti quello del 2011 è solo l'ultimo dato negativo di una lunga serie di saldi negativi per le imprese registrate in forma di impresa individuale. Negli anni dal 1999 al 2011, solo nel 2005 il saldo tra imprese individuali di nuova registrazione e cessanti l'attività è stato positivo (Fonte: InfoCamere, Movimprese). In tutti gli altri anni il numero di imprese individuali ha subito un declino.

Figura 24. Fonte: InfoCamere, Movimprese

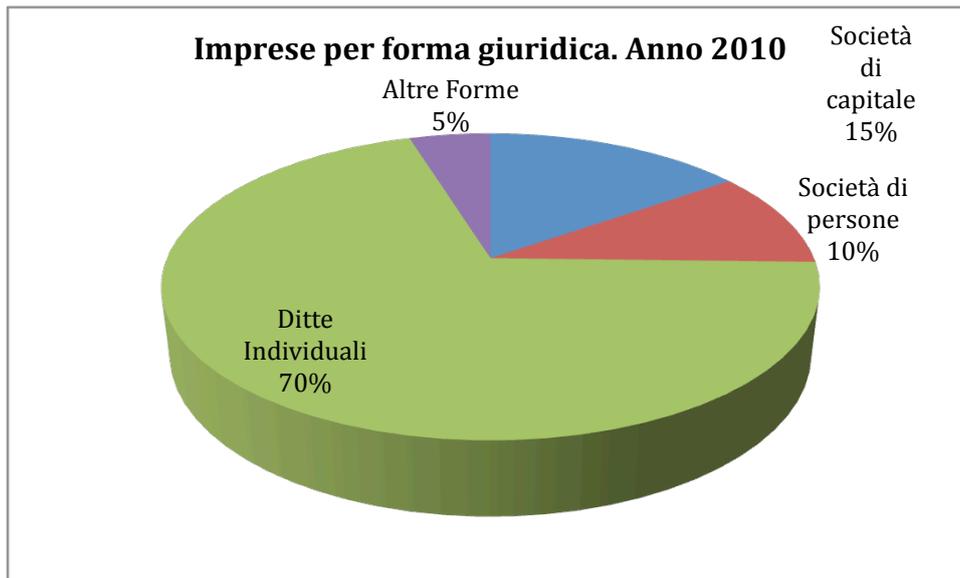
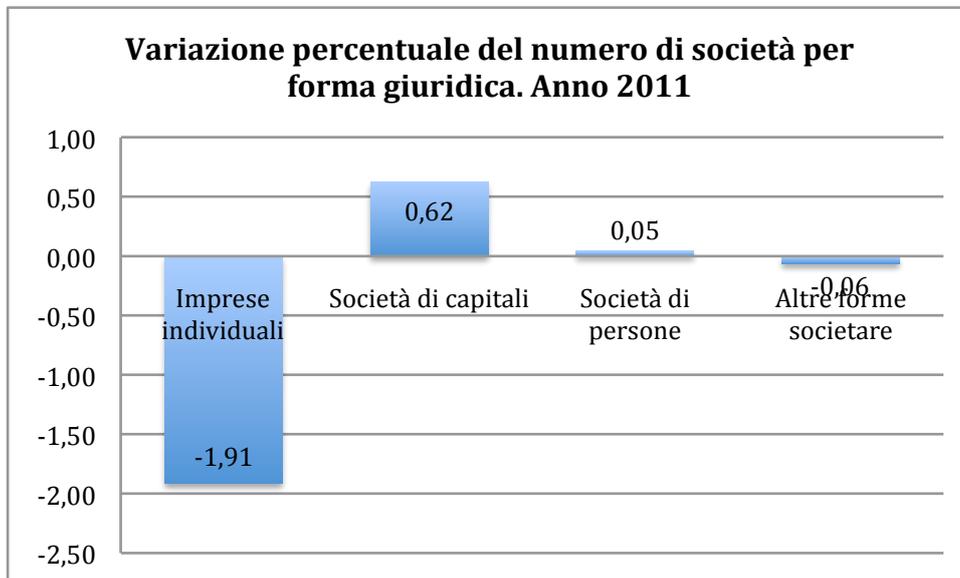


Figura 25. Fonte: InfoCamere, Movimprese



Il numero di imprese manifatturiere, che racchiude una gran parte dell'indotto dei grandi complessi industriali della provincia, annovera solo il 7,5% delle imprese attive.

In Figura 27 sono rappresentate le variazioni percentuali del numero di imprese registrate nella provincia di Brindisi classificate per settore produttivo. Il quadro complessivo appare in forte contrazione su quasi tutti i settori. Quanto al settore della fornitura di energia, il dato potrebbe apparire non particolarmente rilevante in quanto l'alto valore percentuale è determinato più da un basso numero di imprese registrate (27) che non da un ampio saldo positivo (2). Tuttavia il numero di imprese operanti in questo settore è in espansione anche a livello regionale, con un saldo di 24 nuove imprese su un totale di 370 registrate. In un quadro altrimenti

completamente negativo si inseriscono i saldi positivi del settore istruzione-formazione, una controtendenza tipica in periodi recessivi, quando è maggiore il bisogno di riqualificazione della manodopera.

Figura 26. Fonte: InfoCamere, Movimprese

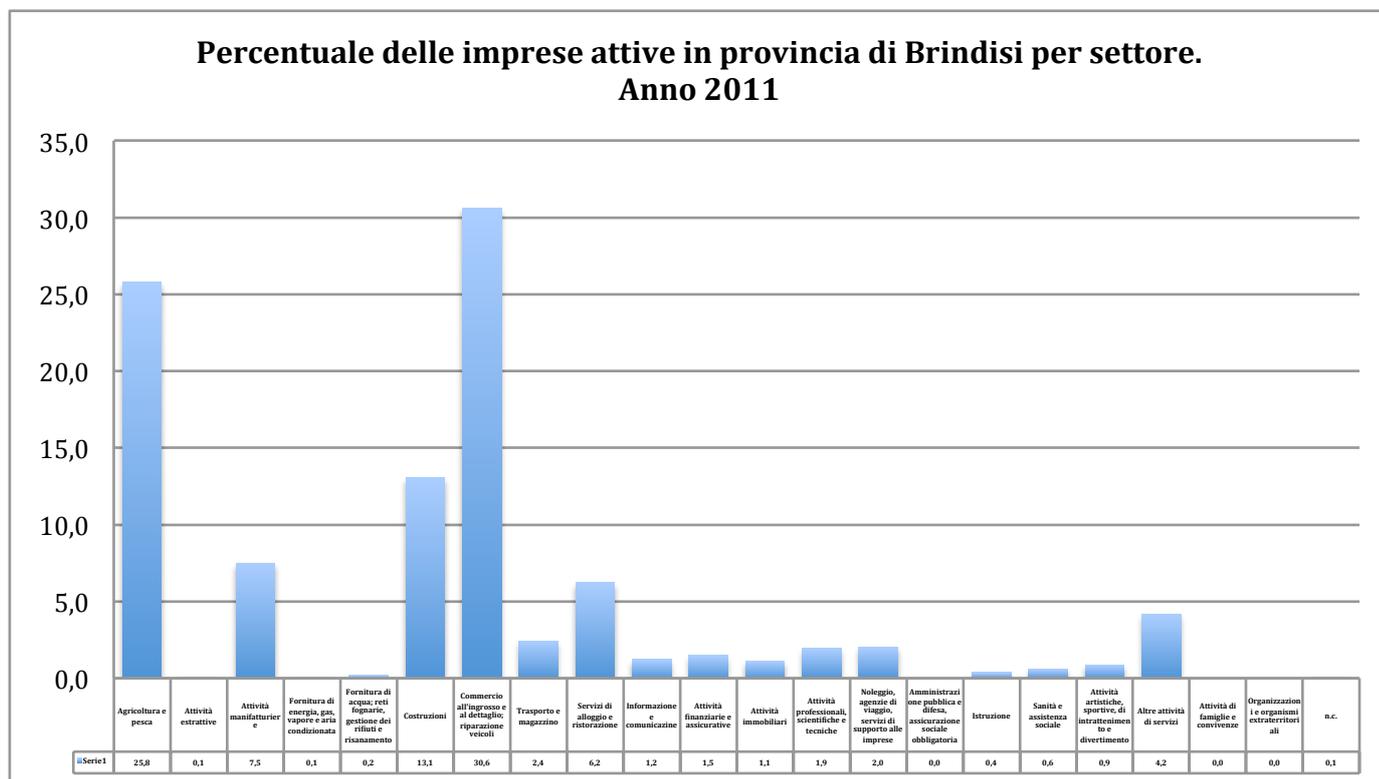


Figura 27. Fonte: InfoCamere, Movimprese

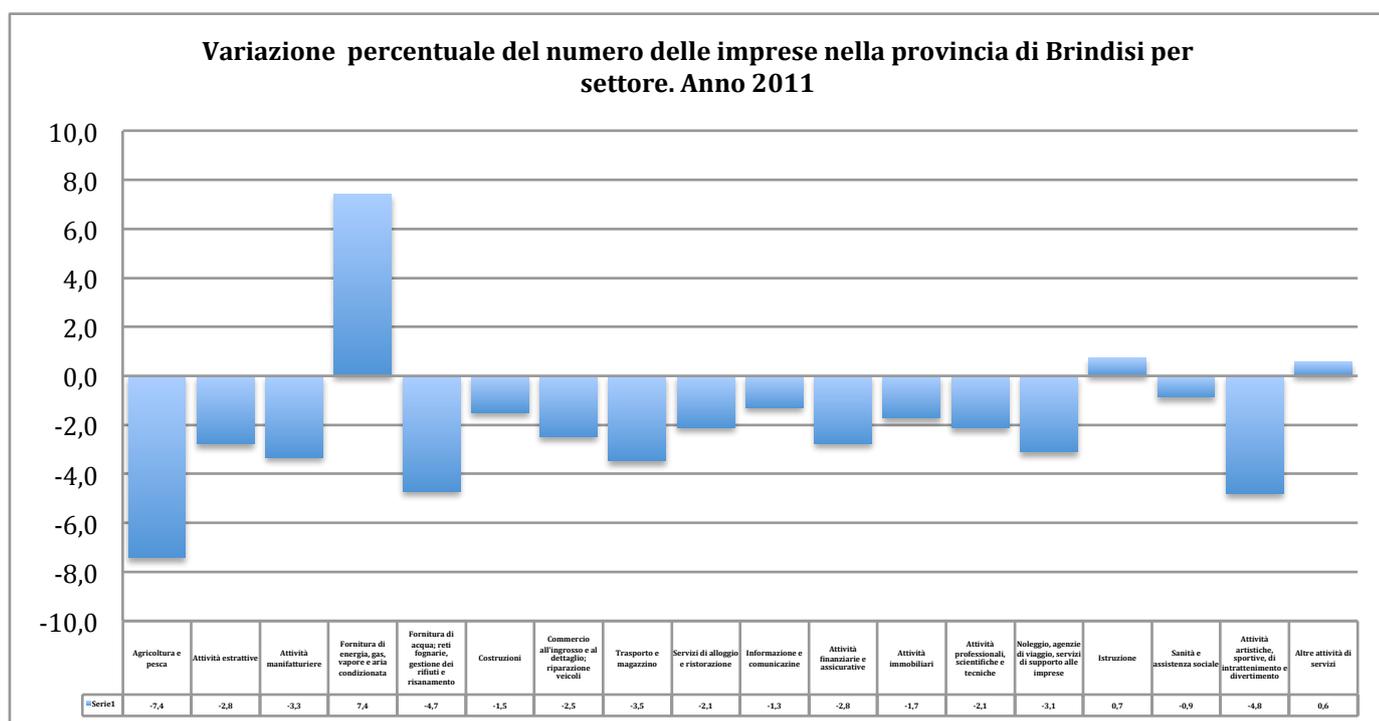
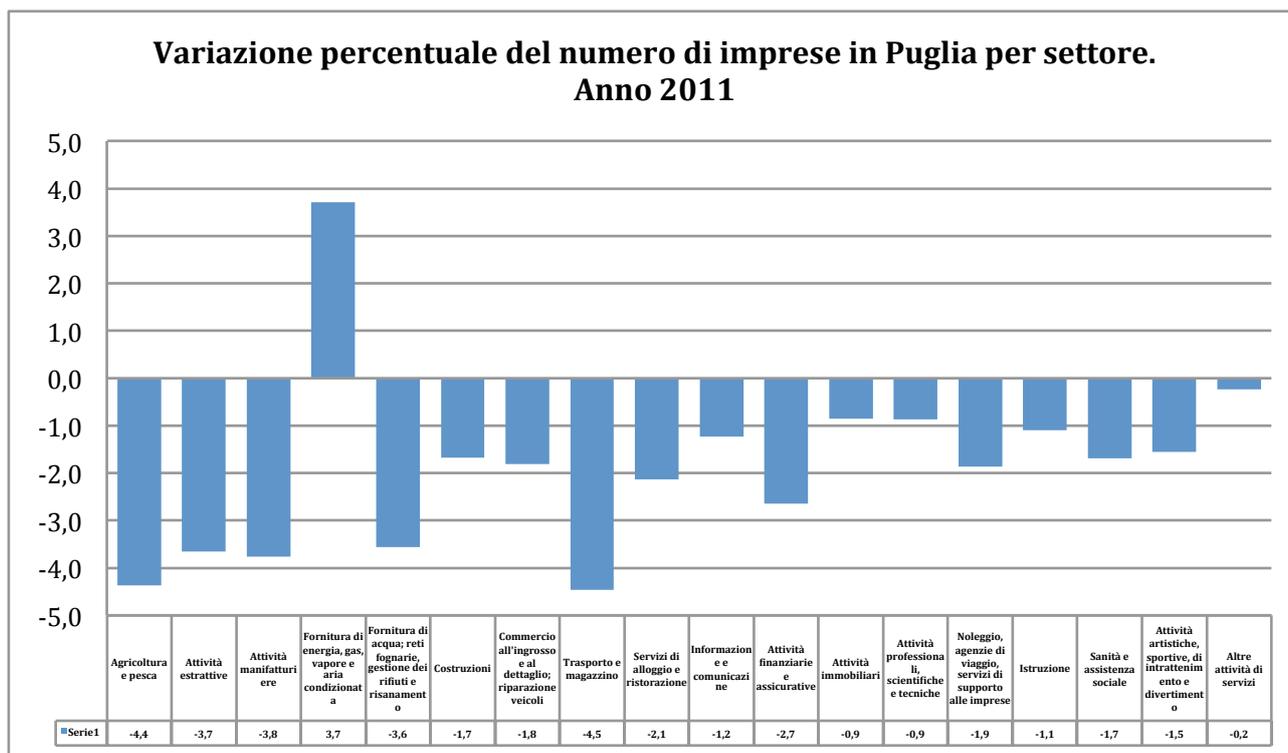


Figura 28. Fonte: InfoCamere, Movimprese



Il riquadro che segue approfondisce l'analisi relativamente al capoluogo di provincia, focalizzando l'attenzione sui settori trainanti dell'economia e mettendo in evidenza il ruolo fondamentale della grande impresa.

Brindisi: la città industriale e i suoi comparti trainanti.

La città dispone di una struttura industriale particolarmente significativa - fra le più forti dell'Adriatico, del Meridione e del Mediterraneo centro-orientale per:

- a) dimensioni degli impianti;
- b) numero di addetti diretti e nelle attività indotte;
- 3) incidenza del pil industriale sul totale cittadino, regionale e meridionale;
- 4) volumi crescenti di esportazioni;
- 4) entità degli investimenti realizzati, in corso e programmati;
- 5) innovazioni tecnologiche introdotte in singoli stabilimenti.

Nel contesto industriale locale, peraltro, grandi stabilimenti petrolchimici, aeronautici ed energetici sono affiancati da piccole e medie imprese, in alcuni casi particolarmente qualificate per capacità realizzative e tipologie di prodotti e servizi, molte delle quali collegate in rapporti di subfornitura e cofornitura con le industrie maggiori, anche se negli ultimi anni si sono avviate con successo, per alcune società operanti nel loro indotto, iniziative di parziale diversificazione della committenza.

Brindisi è fra le città industriali del Mezzogiorno una di quelle che presenta **un elevato numero di stabilimenti appartenenti a medi e grandi Gruppi industriali italiani ed esteri.**

Essi sono:

- Eni (con le controllate Versalis, Enipower e Syndial);
- Enel, con la controllata Enel produzione;
- Exxon Mobil;
- LyondellBasell;
- Sanofi Aventis;
- Finmeccanica (AgustaWestland);
- British Gas;
- Edipower, controllata da A2A;
- Avio;
- Magnaghi-Salver;
- Dema;
- Chemgas-Sapio
- Sfir;
- Ipem;
- Mignini.

Tali Gruppi occupano, fra addetti diretti e indiretti, circa 7.000 unità¹, alimentando anche attività di ricerca o in loro strutture a ciò dedicate, o convenzionandosi con quelle di alcune Università italiane.

Accanto ad essi, sono presenti poi in città altri grandi soggetti imprenditoriali operanti nei comparti dei servizi a rete come Telecom, Poste, Ferrovie dello Stato e la stessa Enel, con le altre sue controllate Enel Distribuzione, Enel Energia, Enel Servizi ed Enel Servizio elettrico S.p.A.

Passiamo ora ad esaminare in dettaglio le dimensioni quantitative raggiunte dai settori trainanti dell'apparato industriale di Brindisi.

I primati industriali della città. I tre comparti trainanti: chimica, aeronautica ed energia.

Il polo chimico di Brindisi si colloca con sue peculiarità positive nella geografia di quelli localizzati sull'Adriatico o ad esso vicini e degli altri di grandi dimensioni nel Mezzogiorno: ***Porto Marghera, Ferrara, Ravenna, Priolo, Gela, Sarroch, Porto Torres.***²

¹ Cfr. schede anagrafiche delle aziende associate a Confindustria Brindisi. Ad esse bisogna poi aggiungere quelle iscritte a CNA, Confartigianato, Confapi e Lega delle Cooperative.

² La geografia dei poli chimici 'sul mare' del nostro Paese è stata ricostruita sulla base delle indicazioni contenute in Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale Sviluppo

Venendo a delineare il profilo del comparto localizzato con alcune sue branche merceologiche nell'area industriale del capoluogo, è doveroso sottolineare come si sia in presenza di impianti che, per tipologia di processi e di prodotti, possono classificarsi fra quelli di *eccellenza nazionale*.

Lo **stabilimento della Versalis (ex Polimeri Europa) - Gruppo Eni** è il più efficiente dei quattro steam cracker della Polimeri localizzati a Porto Marghera, Brindisi, Priolo e Porto Torres ed è posizionato fra *i primi 5 in Europa* per le performance degli impianti.³ 507 sono le unità lavorative dirette impiegate nel 2010 e tuttora presenti nel sito, con una media annuale di 273 unità lavorative al giorno di indiretti. 1 miliardo e 300 milioni è stato il valore della produzione nel 2010, 100 le navi attraccate, sempre lo scorso anno, al molo ad essa asservito per il trasporto della materia prima, mentre **65 milioni** di investimenti sono stati realizzati nel periodo 2007-2010 ed altri **100** ne sono previsti dall'anno in corso al 2014. Vi si producono etilene e polietilene - di cui lo stabilimento vanta *il primato produttivo* in Italia e nel Mediterraneo - e si fornisce propilene al coinsediato impianto della Basell. I semilavorati aromatici e butadiene alimentano gli altri siti della Polimeri.

La fabbrica, dunque, ricopre un ruolo strategico non solo per l'economia cittadina e pugliese, ma per tutta la chimica di base italiana e, peraltro, compete con impianti di maggiori dimensioni costruiti in Medio Oriente a 'bocca di pozzo', in prossimità cioè dei pozzi petroliferi e delle raffinerie che ne lavorano il greggio.

Lo stabilimento di Brindisi - il cui cracking, andato distrutto per un incidente nel dicembre del 1977, è stato poi ricostruito nel 1993 - si è poi venuto consolidando grazie alla politica di investimenti della società che, per essere realizzati, hanno bisogno di tempi certi nel rilascio delle autorizzazioni da parte di tutte le Autorità competenti. Dopo gli interventi disposti dalla Magistratura che sequestrò le torce dello stabilimento, a fronte dell'impegno assunto e immediatamente tradotto in progetti esecutivi dall'azienda per un loro pieno adeguamento entro luglio 2011 alle più moderne tecnologie di esercizio - la Polimeri ha promosso un altro pacchetto di circa **10 milioni** di investimenti per migliorare ulteriormente l'efficienza complessiva degli impianti, presentando la relativa documentazione a tutte le Istituzioni preposte a rilasciare le autorizzazioni previste.

La Versalis (ex Polimeri) è controllata dall'Eni, **primo gruppo italiano** per fatturato⁴, il cui pacchetto azionario di maggioranza relativa è detenuto, a sua volta, dallo Stato tramite il Ministero dell'Economia e la sua controllata Cassa Depositi e Prestiti.

Lo stabilimento coinsediato della **LyondellBasell** - la terza più grande azienda chimica indipendente al mondo - produce resine di polipropilene, utilizzando le tecnologie *Spheripol* e *Sperizone*: le prime - quelle prodotte con il processo *Spheripol* - sono utilizzate per applicazioni di imballaggio, mentre la linea *Sperizone* - la **prima linea commerciale al mondo nel suo genere** - produce resine impiegate nella produzione di tubazioni, materiali per l'edilizia, prodotti per l'auto e per la casa. 160 sono i suoi dipendenti - con 16,8 milioni di retribuzioni e prestazioni all'anno - cui si aggiungono 80 addetti indiretti. Il sito acquista ogni anno circa 18 milioni di euro di prodotti e servizi. (cfr. home page aziendale)

Altre presenze dell'Eni sul territorio sono - accanto a quelle minori per numero di occupati di Eni corporate (12 addetti), Snam rete gas (6), Eni Div.R&M (5) e di Saipem (1) - quella della controllata Enipower, di cui ci si occuperà nel comparto energetico, e l'altra della **Syndial** che impiega 10 addetti, è proprietaria di 280 ettari con assets costituiti da serbatoi dismessi e capannoni industriali, che ha completato la messa in sicurezza di terreni adibiti a ex discarica e che ha in corso la messa in sicurezza della falda del sito.

L'Eni in tal modo ha sul territorio un totale di 663 addetti diretti facenti capo a società del Gruppo.

Nel comparto della produzione di materie plastiche spicca l'impianto della **Exxon Mobil** per la produzione di film di polipropilene biorientato per imballaggi flessibili. Vi sono occupati 180 addetti diretti.⁵

produttivo e competitività, *Osservatorio per il settore chimico*, il cui sito è al momento in ristrutturazione.

³ Tutti i dati riguardanti lo stabilimento sono di fonte aziendale. Anche quelli concernenti la Syndial sono di fonte Eni.

⁴ Cfr. Mediobanca, *Le principali società italiane* (2011), Milano 2011, p.2.

⁵ Dati di fonte aziendale.

Nel comparto delle chimica fine, invece, assume particolare rilievo lo stabilimento farmaceutico della multinazionale francese **Sanofi Aventis**, fra i tre più grandi gruppi farmaceutici al mondo. E' un sito di eccellenza per la produzione di antibiotici, fra cui la Rifampicina e la Teicoplanina. L'impianto occupa 209 addetti, e nel 2010 ha fatturato 53,1 milioni di euro. (cfr. home page)

Rilievo particolare ricopre inoltre la **CHEMGAS** - Gruppo Sapio, i cui impianti di produzione sono stati progettati e realizzati per soddisfare le richieste delle aziende operanti nel polo petrolchimico. In particolare la CHEMGAS distribuisce direttamente con pipe-line collegate alle unità produttive azoto, ossigeno ed idrogeno compresso; la distribuzione di area compressa e di prodotti gassosi all'interno del Petrolchimico avviene così attraverso una rete di tubazioni che capillarmente raggiunge i punti di utilizzo, fino a una distanza di 50 chilometri. La nuova unità produttiva messa in marcia nel 1997 ha permesso di abbinare alle produzioni tradizionali anche quelle di azoto, ossigeno e argon liquefatti. Vi lavorano 23 unità.

Altra presenza di rilievo nell'area è quella **IPEM-Industria Petroli Meridionali** operante nel settore dell'acquisto, stoccaggio e commercializzazione di gas di petrolio liquefatto e di altri combustibili liquidi e gassosi. Il suo deposito costiero - collegato a mezzo pipe-line al pontile di Costa Morena, concesso ad uso esclusivo dall'Autorità portuale - è il **più grande di GPL in Italia**, avendo una capacità di stoccaggio complessiva di 52.100 metri cubi. Vi sono occupate 36 unità. La controllata **Coperoil** - che impiega 13 addetti - effettua attività di assistenza alla scarica di navi gasiere nel porto. Il prodotto annuo movimentato si attesta a 300.000 tonnellate, le navi gasiere ricevute sono 160 all'anno, le ferrocisterne caricate all'anno sono 2.000, mentre 10.000 sono le autobotti caricate annualmente (cfr.home page).

Il valore della produzione delle maggiori aziende del comparto prima citate -Polimeri Europa, LyondellBasell, Exxon Mobil, Sanofi Aventis, Chemgas, Ipem - ha raggiunto nel 2010 i **2.115 milioni di euro** ⁶.

Nell'agglomerato industriale di Brindisi e in Comuni della provincia insistono poi altre aziende chimiche di minori dimensioni, alcune delle quali utilizzano in larga misura semilavorati forniti dalle industrie maggiori. Fra queste si segnalano la **Angiplast**, la **Areta**, la **Biomateriali**, la **Elsea**, la **Europlastic Sud**, la **Ib Chem**, la **Isolamenti Puglia**, la **Nuova resin Montaggi**, la **Peritas**, la **Resin piping**, la **Termisol tecnica**.⁷

Il comparto presenta ancora notevoli potenzialità di sviluppo, nel capoluogo e in centri dell'interno, sia nelle trasformazioni 'a valle' delle produzioni di beni intermedi dei grandi impianti della chimica di base e sia nella farmaceutica, grazie anche alla costituzione del **Distretto regionale del farmaco**, in attesa di riconoscimento da parte della Regione ai sensi della legge regionale n.3 del 2007.

Brindisi è **il primo polo del comparto aeronautico in Puglia**, con 1.894 addetti diretti, precedendo Foggia e Grottaglie, **e il secondo nel Mezzogiorno**, alle spalle dei siti di maggiori dimensioni dell'hinterland partenopeo.

Le aziende insediate nell'area del capoluogo che lo caratterizzano sono nell'ordine (per numero di addetti):

1) Avio;	705
2) AgustaWestland;	520
3) Salver;	235
4) G.S.E;	150
5) Dema;	100
6) Industrial & Aeronautical painting;	64
7) Processi Speciali;	33
8) Avioman;	31

⁶ Tali dati sono di fonte aziendale e, pur disponibili nel dettaglio delle singole imprese e conosciuti come tali dall'autore del presente saggio, sono riportati in forma aggregata essendo dati sensibili coperti da comprensibile riserbo.

⁷ Cfr Schede anagrafiche di aziende iscritte a Confindustria Brindisi.

9) Industrial Aviation Supply;	31
10) Comer Calò;	18
11)Tecnologycom	7

per un totale di 1.894 addetti diretti.⁸

Il settore annovera, inoltre, altre aziende di minori dimensioni localizzate però fuori dall'area del capoluogo.

Altri due insediamenti di industrie aeronautiche sono previsti nei prossimi mesi nel perimetro della città, con un'occupazione stimata *a regime* di 130 unità.

Nel 2010 il valore della produzione delle **due aziende maggiori del settore per numero di occupati** - Avio e AgustaWestland - si è attestato a **400 milioni di euro**.⁹

Brindisi è il **primo polo energetico del Paese** per capacità di generazione installata pari a 4.601 MW, dei quali:

- 2.640 nella Centrale Federico II dell'Enel produzione;
- 1.321 dell'Enipower.
- 640 dell'Edipower.

Il comparto occupa 1.677 addetti, di cui 737 diretti e 940 indiretti così suddivisi:

Addetti diretti Addetti indiretti

Centrale Enel	500	730
Centrale dell'Enipower	107	50
Centrale dell'Edipower	130	160

La centrale Federico II dell'Enel a Cerano, con i suoi 2.640 MW, pur non essendo la più potente del Paese per capacità installata - un primato che spetta a quella di Montalto di Castro nel Lazio ove sono concentrati 3.600 MW, non ancora però pienamente utilizzati - è, con quella di Civitavecchia, il sito di produzione dell'Enel che genera tuttora in Italia la maggiore quantità di energia. E se questa è la funzione di servizio che esso assolve *in favore del sistema di consumo nazionale*, rilevanti sono le sue ricadute in termini economici per tutto il territorio provinciale.

La costruzione della centrale - voluta a suo tempo da un ampio schieramento di Istituzioni e di forze politiche e sociali, dopo l'incidente nel Petrolchimico locale del dicembre 1977 che ne aveva ridotto drasticamente la capacità produttiva e l'occupazione - fu deliberata dal Cipe nell'ambito dell'aggiornamento del Piano energetico nazionale, varato nel 1981 e con proiezioni al 1985-1987¹⁰, e venne iniziata nel 1982, protraendosi poi sino al 1993, quando entrarono in esercizio i primi gruppi di generazione.

⁸ Cfr. Schede anagrafiche delle aziende del settore associate a Confindustria Brindisi.

⁹ Il dato assomma il valore della produzione delle due aziende e non viene presentato disaggregato per le stesse per ragioni di riserbo.

¹⁰ Cfr. Enel, *Piano Energetico Nazionale*, aggiornamento 1985-1987, a cura dell'Ufficio Stampa e Relazioni pubbliche, Roma 1981.

Tuttavia si può affermare che questo impianto, con le sue imponenti pertinenze, sia una sorta di ‘cantiere permanente’, tale è l’impegno progettuale e finanziario dell’Enel per mantenerlo in piena efficienza e soprattutto per migliorarne costantemente l’ecosostenibilità, anche per rispondere con rigore scientifico e puntigliosità operativa agli ambientalisti locali e agli ‘assalitori’ di Greenpeace che anche di recente hanno presentato questo sito come un epicentro di inquinamento nazionale ‘selvaggio’ per le sue emissioni di CO2.

La centrale e le attività collaterali impiegano 1.230 persone¹¹, quasi tutte residenti a Brindisi e provincia, 500 delle quali sono dipendenti dell’Enel Produzione, compresi quelli di un avanzatissimo Centro ricerche che affianca l’impianto. Sono invece 550 gli addetti di ditte terze impiegate nel suo perimetro in varie attività di supporto, mentre 180 lavorano in aziende impegnate nella logistica del carbone.

Ogni anno la ricaduta economica sul territorio è di 95 milioni di euro, con intuibili effetti moltiplicativi e l’80% dei lavori per le imprese esterne che concorrono all’esercizio riguarda società impiantistiche del territorio brindisino. Inoltre, le navi carboniere che annualmente approvvigionano la centrale ammontano a 100 unità, creando benefici anche per l’Autorità portuale, con il gettito finanziario relativo allo sbarco del combustibile, che viene scaricato con modernissimi sistemi di sollevamento più ecosostenibili, che hanno sostituito i precedenti, in grado di azzerare il precedente spolverio che finiva col ricoprire i moli di attracco delle navi carboniere.

Inoltre dal 2005 - solo per citare gli interventi compiuti alla Federico II nell’ultimo quinquennio - l’Enel ha investito **200 milioni** di euro in opere mirate: 1) al miglioramento dei sistemi di abbattimento delle polveri da carbone, con modifiche strutturali al suo lunghissimo nastro trasportatore; 2) alla costruzione del cristallizzatore necessario per eliminare gli scarichi liquidi dei desolforatori; 3) alla già citata sostituzione nello scalo marittimo dei vecchi scaricatori del minerale con nuovi impianti continui più ecosostenibili; 4) alla costruzione di un sistema di lavaggio di quei camion che ancora concorrono al trasporto del combustibile. All’interno della centrale, poi, sono stati effettuati investimenti finalizzati all’ulteriore riduzione delle emissioni che oggi si attestano su **valori al di sotto di circa il 50% dei limiti di legge**.

La grande holding elettrica a controllo pubblico, inoltre, in attesa di ottenere dal Ministero dell’Ambiente l’Autorizzazione integrata ambientale e di sottoscrivere le nuove convenzioni con gli Enti locali, sta avviando, per poi completarli entro il 2013, ulteriori investimenti per **300 milioni** per migliorare ulteriormente la sostenibilità ambientale e la competitività di questo polo di generazione che **deve confermarsi strategico per l’intero Paese**.

In particolare, gli interventi riguardano la copertura del carbonile interno al sito, i riscaldatori d’aria dei gruppi 1 e 4 e i corpi di bassa pressione delle turbine, i circuiti di aria dei fumi per il miglioramento dell’efficienza del sistema ambientale, i filtri a manica e i ventilatori di aria-gas dei gruppi 3 e 4, l’*upgrading* dei mulini, i ventilatori per aria principale e secondaria.

Nel frattempo l’Enel ha avviato anche l’esercizio dell’impianto sperimentale per la cattura e il contenimento della CO2 realizzato nel suo locale Centro ricerche, inaugurato il 1° marzo dell’anno in corso alla presenza del Ministro all’Ambiente Stefania Prestigiacomo e dell’Amministratore delegato della società Fulvio Conti.

La centrale dell’**Enipower**¹² con 107 addetti diretti e 50 di indiretti, con una potenza installata di 1.321 MW, è la più **potente fra le centrali** possedute in Italia dalla controllata dell’Eni e prevede ulteriori investimenti già pianificati di **158 milioni** di euro per il periodo 2011-2014. Essa si compone di tre unità entrate in esercizio commerciale fra il 2005 e 2006, mentre sino al 2002 la capacità era di 302 MW. Le unità 2 e 3 sono interconnesse con il petrolchimico poiché utilizzano gas residui della Polimeri.

L’Enipower inoltre ha previsto nuovi investimenti sostenibili rappresentati da:

- **Impianto fotovoltaico da 6,5 MWp** costituito da circa 31.880 moduli di produzione Enipower con marchio Eurosolare. E’ ubicato all’interno del sito petrolchimico su tre aree, due delle quali di circa 18 ha, denominate area Sud

¹¹ Dati a cura dell’Ufficio relazioni pubbliche dell’Enel di Brindisi. Uguale la fonte per gli investimenti realizzati e previsti in questo sito energetico.

¹² Cfr. *Eni in Puglia*, workpaper distribuito in occasione dell’incontro del 28.3.2011 con le Istituzioni locali di Brindisi, pp.18-19.

e Area Sud Est, oggetto di un intervento di messa in sicurezza definitivo già completato. Valore dell'investimento 35 milioni di euro.

- **Ampliamento dell'attuale impianto** di osmosi inversa in grado di ricevere in ingresso l'acqua trattata sino ad oggi dall'impianto TAF di Polimeri Europa. Valore dell'investimento 7 milioni di euro.

- **Nuova caldaia BO7**, con realizzazione di un generatore di vapore da utilizzare come riserva con indici di emissione inferiori a quelli attualmente previsti per la marcia della caldaia B06. Valore dell'investimento pari a 13,5 milioni di euro.

- **Nuovo ATR2** con installazione di un secondo trasformatore per aumentare l'affidabilità del sistema elettrico del sito. Valore dell'investimento pari a 8 milioni di euro.

- **Velonox**, la tecnologia dei nuovi bruciatori consente di ottenere emissioni di NOx pari a circa la metà di quelli tradizionali. Valore dell'investimento pari a 2,5 milioni di euro.

- **Demolizione delle vecchie caldaie non più in servizio**. Valore dell'investimento 10 milioni di euro.

La centrale dell'Edipower¹³ ha una potenza lorda in esercizio è di 640 MW, con due gruppi convenzionali in funzione, alimentati esclusivamente con carbone a bassissimo tenore di zolfo. L'impianto è dotato di un innovativo impianto fotovoltaico, con tecnologia a film sottile CIS, costituito da 9.216 pannelli integrati sul tetto della sala macchine, con una potenza di picco di 717 kw. Vi lavorano 130 unità dirette e 160 indirette.

Le tre centrali nel 2010 hanno generato un valore di produzione pari a **1.531 milioni di euro**.

Complessivamente, dunque, il valore della produzione delle 10 aziende **top player** di Brindisi dei settori chimico, aeronautico ed energetico - e cioè Versalis-Eni, LyondellBasell, ExxonMobil, Sanofi Aventis, Ipem, Avio, AgustaWestland, Centrale Enel, Centrale Enipower e Centrale Edipower - è ammontato nel 2010 a **4.115 milioni di euro¹⁴**. Tali aziende hanno occupato complessivamente **3.759 addetti diretti** e **1.293 indiretti**, per un totale di **5.052** unità lavorative.

E' interessante peraltro osservare che il comparto energetico, avendo generato nel 2010 un valore della produzione di **1.531 milioni**, ha contribuito al **37,2% di quello totale delle dieci più grandi aziende** insediate nell'area industriale. Ben oltre 1/3, dunque, di quel valore è prodotto dalle 3 centrali in esercizio, che inoltre occupano il **19,6%** del totale degli addetti **diretti** dei dieci **top player** prima citati e il **72,7%** dei loro indiretti, per una incidenza totale, fra diretti e indiretti, del **33,2%** dei 5.052 occupati complessivi degli stessi top player.

A prescindere, pertanto, da ogni altra considerazione sul **ruolo nazionale** del polo energetico brindisino, è la significativa incidenza del valore della produzione nel 2010 e degli addetti diretti e indiretti delle tre centrali sul **totale** del valore della produzione e degli occupati nei 10 top player localizzati sul territorio a rendere del **tutto improponibile ogni qualsivoglia ipotesi di ridimensionamento** del sistema di generazione elettrica dell'area di Brindisi.

Le altre aziende meccaniche ed edili dell'area di Brindisi: un indotto di capacità elevate.

Come sottolineato in precedenza, l'area industriale del capoluogo - accanto alle industrie di maggiori dimensioni chimiche, aeronautiche ed energetiche - ospita numerose altre aziende meccaniche, edili e di servizi industriali che offrono preziosi supporti alle imprese maggiori per una vasta gamma di interventi manutentivi ordinari e straordinari, produzioni e lavorazioni di pezzi specifici, pulizie industriali e servizi vari.

E' opportuno rilevare al riguardo - superando in tal modo un luogo comune che solitamente considera buona parte di queste aziende a bassa qualificazione di tecnici e maestranze, con poca tecnologia ed operanti ai limiti della sola 'fornitura di manodopera' - che molte di esse, al contrario, proprio perché impegnate ormai da anni in subforniture per

¹³ Cfr. per i dati sulla potenza di generazione dell'impianto il sito Edipower, la *Centrale di Brindisi*. Per gli addetti diretti e indiretti i dati sono stati comunicati dalla Direzione di stabilimento.

¹⁴ Anche tale dato è la somma di singoli addendi forniti dalle varie imprese e presentati in forma aggregata per rispettare il riserbo aziendale.

industrie con impianti di processo (come quelli chimici ed energetici) o produzioni a tecnologia avanzata (come quelle aeronautiche) - **che sono tutti comunque competitor di livello internazionale** - hanno maturato capacità realizzative di grande rilievo, supportate da parchi macchine avanzati, competenze professionali elevate e certificazioni di qualità, grazie alle quali sono in grado di soddisfare in termini competitivi le esigenze di una grande committenza, che proprio perchè ha bisogno di incorporare nei suoi prodotti finali beni e servizi di **supply chain** specializzate, manda ormai a gara - o filtra con rigorose richieste di offerte fra loro concorrenti - larga parte delle sue esigenze di subfornitura, sottoponendo in tal modo il microuniverso delle aziende locali che vi partecipa a crescenti **stress competitivi** sui prezzi e la qualità delle prestazioni. Pertanto, solo imprese dotate dei requisiti richiesti, solitamente molto rigorosi e selettivi, possono rispondere alla domanda della committenza maggiore.

Fra le aziende meccaniche ed edili insediate nell'area si segnalano la **Leucci Costruzioni**, la **Alfer**, la **B.G.M**, la **Bersud**, la **Bmec**, la **CM Engineering**, la **Advanced Control Systems**, la **Co.I. mec**, la **E-Tecno**, la **Epi**, la **Falcon Service**, la **Iba-Centro Meridionale**, **Impes Service**, la **Leucci Group**, la **Muccio**, la **Revisud**, la **Sartori Sud**, la **Scandiuzzi**, la **Special Inox**, la **TS Impianti**, la **Tecnogal Service**, per un totale di 1.186 addetti diretti.¹⁵

Molte di queste piccole e medie aziende peraltro - in forza delle qualifiche maturate al servizio delle maggiori industrie insediate sul territorio - hanno ormai da tempo avviato percorsi di diversificazione della loro clientela, affacciandosi su altri mercati nazionali e, in qualche caso, anche internazionali. Molto spesso le commesse acquisite fuori dal contesto locale hanno ancora un carattere **spot** e non configurano - salvo qualche caso di rilievo come la **Leucci Costruzioni** - una diversificazione **permanente e ormai strutturale** della propria clientela; ma è sempre più diffusa fra gli imprenditori del settore la consapevolezza che nuovi spazi di mercato possono aprirsi per coloro che riusciranno a mettere in valore le esperienze compiute e le qualifiche acquisite in quella che può essere considerata a buona ragione la **nave scuola** per la qualificazione della subfornitura industriale locale, rappresentata dai **big player** impiantistici localizzati ormai da decenni nell'area.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto e nella sua globalità sul totale cittadino: un'area urbana a 'trazione industriale'.

Complessivamente, questo apparato di produzione industriale - in cui bisogna includere anche il comparto edile e presenze di minori dimensioni di altri settori manifatturieri - ha contribuito insieme agli altri comparti economici a collocare nel 2009 la città di Brindisi al **5° posto** fra tutti i centri pugliesi per il **valore aggiunto pro-capite** pari a 22.430 euro, alle spalle delle Isole Tremiti, Modugno (Ba), Lecce e Bari¹⁶. Il valore aggiunto totale di tutti gli altri centri della provincia, sempre nel 2009, è stato di 14.164 euro.

Il **valore aggiunto** complessivo **stimato** della città nello stesso anno è ammontato a 2.012,94 milioni di euro, 494,79 dei quali generati dall'industria **in senso stretto**, con un'incidenza pari al 24,6%. Se poi a quello industriale **in senso stretto** si aggiunge anche il valore aggiunto delle **costruzioni**, stimato per lo stesso anno in 93,91 milioni, **l'intero comparto industriale locale** con 588,7 milioni complessivi, porta l'incidenza del settore al 29,2% del totale cittadino.

In provincia, invece, nel 2009 l'incidenza del valore aggiunto del settore industriale in **senso stretto** sul valore aggiunto totale è stata solo del 9,8%, e quella cumulata del valore aggiunto dell'industria in senso stretto con il settore edile - pari a 659,19 milioni - è stata del 17,8%.

A Brindisi, pertanto, si produce il 57,7% del valore aggiunto **dell'industria in senso stretto di tutta la provincia** e il 47,2% del valore aggiunto di **tutta l'industria** - incluse le costruzioni - della stessa provincia. In quest'ultima, l'incidenza del comparto edile sul totale dell'industria è del 31,3%, mentre nel capoluogo essa scende al 15,9%, evidenziando in tal modo **il ruolo trainante nella città dei settori manifatturieri e dell'energia**.

Il **valore aggiunto totale** stimato, prodotto a Brindisi e provincia nel 2009 è ammontato a 5.708,19 milioni di euro.

Nel 2009 il **valore aggiunto stimato** del settore **dei servizi** è ammontato nella città di Brindisi a 1.412,43 milioni, pari al 70,2 % del totale. Il residuo 0,6 % è stato prodotto dall'agricoltura con un valore aggiunto stimato di 11,42 milioni.

¹⁵ Cfr. Schede anagrafiche delle aziende associate a Confindustria Brindisi.

¹⁶ Cfr. Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, *Puglia in cifre 2010*, pp.80-84, Cacucci Editore, Bari 2011. Tutti i dati citati sul valore aggiunto dell'industria in senso stretto, delle costruzioni, sul loro totale a Brindisi e in provincia e sul valore aggiunto complessivo della stessa provincia sono riportati da quella fonte. Sono nostre le elaborazioni.

Elementi di valutazione per un bilancio sociale dell'industria a Brindisi.

E' opportuno sottolineare, tuttavia - come si è evidenziato in precedenza citando gli effetti indotti almeno in termini occupazionali nelle imprese di subfornitura, grazie ad una vasta gamma di lavorazioni, montaggi e servizi richiesti dalle aziende maggiori - che il comparto industriale di Brindisi (manifatturiero, energetico e delle costruzioni) alimenta la domanda, oltre che di beni strumentali e tecnologie forniti da industrie in buona misura esterne al territorio, anche **di numerosi servizi offerti** da imprese locali o presenti sull'area.

In particolare, essi includono quelli di **trasporto** (via mare, su gomma e ferroviari) e **bancari** - ove si considerino le movimentazioni finanziarie complessive per acquisti di beni e servizi da parte delle direzioni aziendali e gli accrediti di salari e stipendi del personale dipendente delle industrie di ogni dimensione - e le consulenze **fiscali, legali, ingegneristiche, giuslavoristiche, notarili, formative** e in varie altre attività di supporto che tutte le industrie insediate nell'area richiedono alle professionalità del territorio, sia pure con una intensità variabile in ragione delle diverse dimensioni di quelle aziende.

Ognuno dei comparti interessati dalla domanda di servizi espressa dall'apparato industriale locale occupa, a sua volta, quote di addetti di varia entità e qualificazione, contribuendo a generare in tal modo effetti moltiplicativi sul **prodotto lordo complessivo dell'area**.

Pertanto l'incidenza **effettiva** del prodotto lordo **industriale su quello totale** dell'area di Brindisi è **superiore** a quella percentualmente ascrivibile, sia pure a livello di stima, al solo comparto industriale inclusivo dei settori manifatturieri, dell'energia e delle costruzioni.

Si consideri, inoltre, che gran parte degli occupati nelle industrie localizzate in città **risiedono in essa** - ad esempio l'80% dei 507 addetti diretti della Polimeri¹⁷ - e comunque quasi tutti nella provincia; pertanto essi concentrano in larga misura nel capoluogo e poi nei centri dell'hinterland l'impiego dei loro redditi.

Inoltre, ai fini di una sempre più corretta valutazione dell'importanza dell'industria nel sistema economico cittadino e regionale - oltre al numero dei suoi occupati diretti, degli indiretti e **dei loro familiari a carico**, ai livelli salariali e agli assegni familiari complessivi loro corrisposti e agli effetti moltiplicativi che la loro spesa produce - si consideri il **gettito** che l'industria assicura **all'Inps, in termini di contributi versati**, al Comune per quanto riguarda il versamento di **Ici e Tarsu** e alla Regione per che concerne l'**Irap**.

In questo apparato industriale, inoltre, il **rispetto dei contratti collettivi** nazionali di lavoro - e la possibilità di sottoscrivere contratti integrativi aziendali - è pratica corrente, grazie anche alla forza delle rappresentanze sindacali soprattutto nelle industrie di maggiori dimensioni.

Il settore industriale, infatti, soprattutto nelle aziende di dimensioni medio-grandi, è luogo di presenza di aggregazioni sindacali con l'articolazione delle loro diverse rappresentanze categoriali, che fruiscono così del **gettito derivante dal tesseramento** dei loro singoli iscritti.

V'è da rilevare, infine, che nelle maggiori industrie dell'area il **tasso di incidentalità** sul lavoro è stato notevolmente ridotto grazie all'adozione di stringenti misure di sicurezza, all'incremento della formazione antinfortunistica e a **best practices** gestionali che hanno contribuito ad elevare la sicurezza nelle singole fabbriche.

Linee guida per gli investimenti. Il potenziale dei settori industriali (ovviamente, molto diversi tra loro) non può essere valutato senza prendere in considerazione le recenti vicende che sta vivendo la grande industria Pugliese e la congiuntura internazionale.

¹⁷ Dato fornito dalla Direzione di stabilimento.

Obiettivamente, per i **settori tradizionali** a basso contenuto tecnologico gli scenari futuri non sono positivi, a causa della concorrenza feroce proveniente dall'estero; inoltre, la ridotta dimensione delle imprese appartenenti a questi settori rende difficile la riconversione verso produzioni in grado di evitare la concorrenza dei paesi emergenti e di generare un valore aggiunto più elevato. Se a questo si aggiunge la prospettiva di una drastica riduzione dell'indotto, si comprende bene come le prospettive non siano rosee e la delocalizzazione rimane una delle poche possibilità di sopravvivenza.

Per i **settori ad alto contenuto tecnologico**, le prospettive sono sicuramente diverse. Di certo, per rimanere sui mercati e crescere, la continua ricerca e l'innovazione diventano un'esigenza sempre più pressante e, dati i costi e i rischi connessi a tali attività, l'interazione con i poli di ricerca del territorio andrebbe stimolata, così come andrebbe stimolata l'internazionalizzazione nelle sue varie forme.

Infine, come è noto, le **costruzioni** risentono decisamente della congiuntura sfavorevole degli ultimi anni. Tuttavia, in proiezione futura le necessità di adeguamento delle infrastrutture e l'auspicabile sviluppo del settore turistico con le sue rinnovate esigenze di ricettività potrebbero ridare slancio al settore nel medio-lungo termine. Un problema vero è il rapporto con le amministrazioni pubbliche che devono dare certezze sulle procedure autorizzative per consentire agli imprenditori un'adeguata programmazione.

Nel breve periodo, le possibilità di crescita risiedono probabilmente nei settori ad alto contenuto tecnologico a condizione di:

- Implementare continui progetti di ricerca e innovazione;
- Avviare processi di internazionalizzazione;
- Intrecciare relazioni continuative con gli enti di ricerca del territorio.

Nel lungo periodo, alcune possibilità si intravedono anche per il settore delle costruzioni a patto di investire per:

- Essere in grado di far fronte alle esigenze di ammodernamento delle infrastrutture;
- Trovare le competenze necessarie a soddisfare l'eventuale domanda proveniente dal settore del turismo;
- Riuscire a soddisfare le esigenze progettuali in termini di materiali ed impatto ambientale.

Di seguito, sono allegate due schede riassuntive che contengono nei dettagli alcuni suggerimenti strategici per le imprese che operano rispettivamente nei settori ad alto contenuto tecnologico e nel settore delle costruzioni. Tra le attività da porre in essere, alcune, più importanti di altre, sono evidenziate con la dicitura "Attività prioritarie".

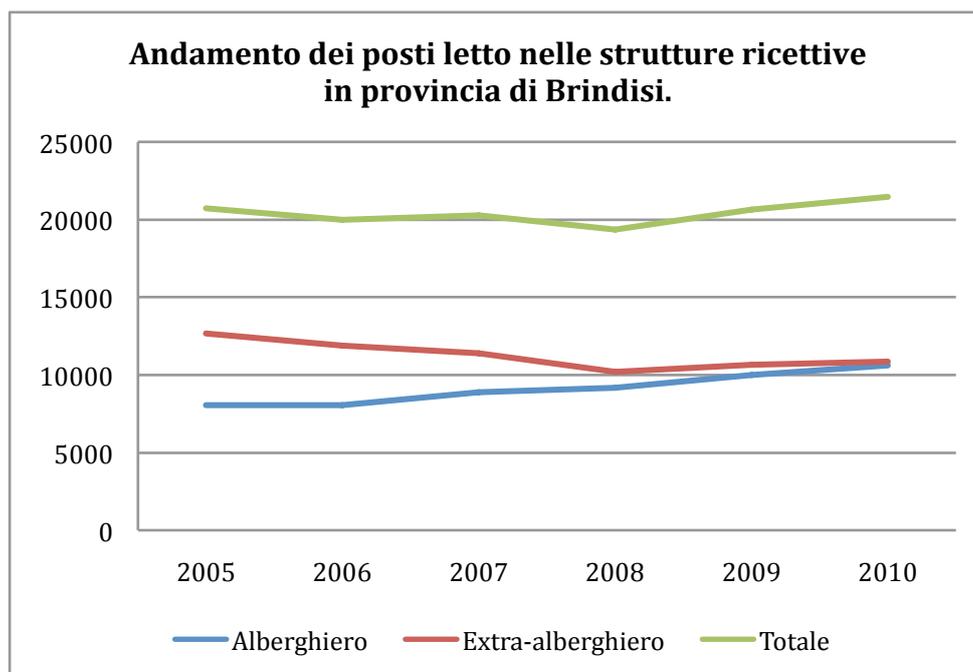
Industria (Settori avanzati)		
Orizzonte temporale	Breve periodo	Lungo periodo
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> •Cogliere le opportunità offerte dalla grande industria presente sul territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Fare scelte strategiche e di investimento per diversificare la produzione oltre lo sfruttamento dell'indotto locale
Potenziale	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto soprattutto alla presenza di poli industriali e di ricerca di rilevanza internazionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto alla presenza di poli industriali e di ricerca di rilevanza internazionale, ai programmi pubblici per l'innovazione e alle misure finanziarie tipo Project Bond per l'attrazione dei grandi capitali
Proposte prioritarie	<ul style="list-style-type: none"> • Accordi con imprese di progettazione e altre imprese del territorio per la partecipazione a gare di appalto per la fornitura alle grandi imprese del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Accordi con imprese nazionali e internazionali interessate a joint ventures per lo sfruttamento delle potenzialità del territorio (posizione, logistica, ...)
Altre proposte	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisizione delle competenze necessarie per soddisfare le necessità delle grandi imprese attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Collaborazione con aziende specializzate (non necessariamente del territorio) ○ Attrazione di manodopera specializzata ○ Formazione della manodopera 	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti mirati in ricerca e sviluppo per competere sui mercati internazionali attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Innovazioni di processo ○ Innovazioni di prodotto ○ Acquisizione di brevetti • Accordi con i laboratori e i centri di ricerca del territorio per lo sviluppo di progetti innovativi • Accordi con imprese nazionali e internazionali interessate a joint ventures per lo sfruttamento delle potenzialità del territorio (posizione, logistica, ...)

	Costruzioni	
Orizzonte temporale	Breve periodo	Lungo periodo
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguare le competenze interne per cogliere le opportunità di crescita future 	<ul style="list-style-type: none"> • Fare scelte strategiche e di investimento coerenti con le linee guida di sviluppo del territorio per innescare processi di crescita aziendale
Potenziale	<ul style="list-style-type: none"> • Medio, dovuto soprattutto alle agevolazioni fiscali per lavori di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica 	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto sia ai programmi pubblici sia alle misure finanziarie tipo Project Bond per l'attrazione dei grandi capitali
Risorse finanziarie pubbliche attivabili	<ul style="list-style-type: none"> • Programmi di agevolazione per la riqualificazione energetica ed ambientale (regionali, su fondi comunitari) e programmi Integrati di Agevolazione per il turismo (regionali su fondi comunitari), prevalentemente sotto forma di contributi in conto impianti 	<ul style="list-style-type: none"> • Piano Nazionale delle Città e Contratti di Sviluppo del Turismo (regionali e nazionali su fondi comunitari), sotto forma di contributi in conto impianti o in conto interessi e finanziamenti agevolati
Proposte prioritarie	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisizione di competenze in campo ambientale ed energetico attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Collaborazione con aziende specializzate ○ Formazione della manodopera 	<ul style="list-style-type: none"> • Accordi con operatori (soprattutto grandi) del settore turistico per la realizzazione di strutture ricettive e attrazioni turistiche
Altre proposte	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento dei parametri aziendali ai requisiti necessari per l'accesso alle leggi di agevolazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti mirati per adeguare la capacità produttiva alle esigenze di specializzazione nei settori strategici: <ul style="list-style-type: none"> ○ Turismo ○ Agroalimentare ○ Settori ad alto contenuto tecnologico (per impiantistica) • Accordi con altre imprese del settore per la partecipazione a gare di appalto per la realizzazione di opere infrastrutturali

3.2. Turismo

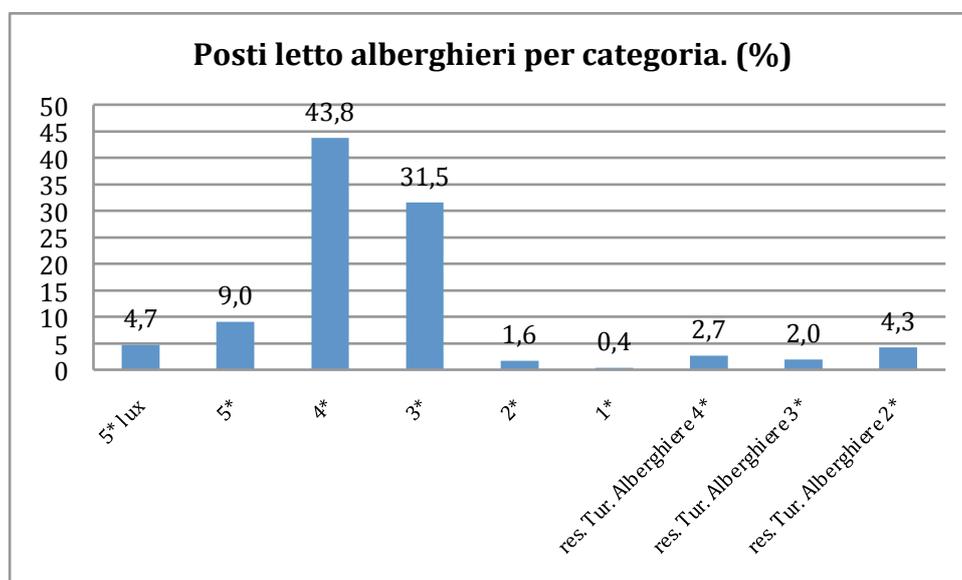
Altri dati importanti. L'offerta ricettiva della provincia di Brindisi ha vissuto negli ultimi anni un incremento complessivo della capacità con un incremento dei posti letto disponibili. In particolare, come si può osservare in Figura 29, tale incremento è avvenuto nel settore alberghiero, che ha visto così incrementare la propria quota di posti letto disponibili dal 38,9% del 2005 al 49,5% del 2010.

Figura 29. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia



L'offerta ricettiva di tipo alberghiero è descritta nel dettaglio nella Figura 30. Il 75,3% dei posti letto alberghieri sono forniti da strutture di livello intermedio a tre o quattro stelle. Il 13,7% è offerto dalle 7 strutture presenti sul territorio della provincia classificate come 5 stelle o superiore. Il 2% è costituito da strutture pensionistiche e il restante 9% da residenze turistiche con servizio alberghiero di varia classificazione.

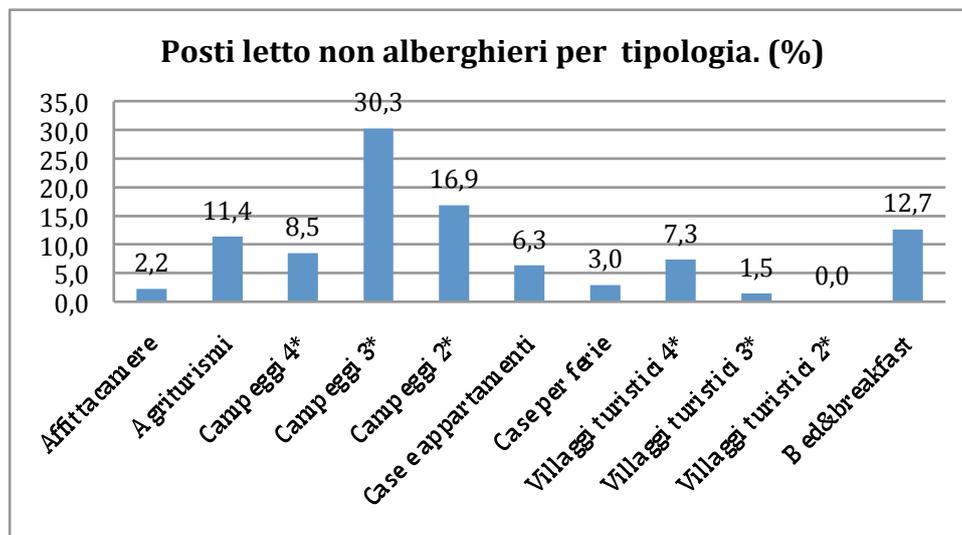
Figura 30. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia



La struttura dell'offerta ricettiva non alberghiera è descritta in Figura 31 e descrive una situazione meno concentrata. Una quota rilevante dei posti letto non alberghieri (12,7%) è proposta dalle 207 strutture di tipo Bed&Breakfast, e l'11,4% da strutture agrituristiche. Il 55,7% è offerto da campeggi di varia categoria e il

9,3% da case per ferie e appartamenti in affitto breve. L'8,8% dei posti letto disponibili proviene dai due villaggi turistici presenti nella provincia.

Figura 31. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia



In Figura 32 è rappresentato l'andamento turistico negli anni 2009 e 2010 in termini di arrivi nelle varie province pugliesi. Nella Figura 33 sono invece rappresentati i pernottamenti per provincia negli anni 2009 e 2010. Ciò che emerge da questi dati è la marginalità della provincia di Brindisi rispetto ai flussi turistici che coinvolgono le altre province, nonostante l'incremento sperimentato negli anni considerati, sia in termini di arrivi che di pernottamenti. Le province che canalizzano i maggiori flussi di viaggiatori sono Lecce e Foggia, che si posizionano al di sopra dei livelli sperimentati dal capoluogo Bari. Taranto e Brindisi appaiono notevolmente staccate dalle altre province sia in termini di arrivi che di pernottamenti complessivi.

Figura 32. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia

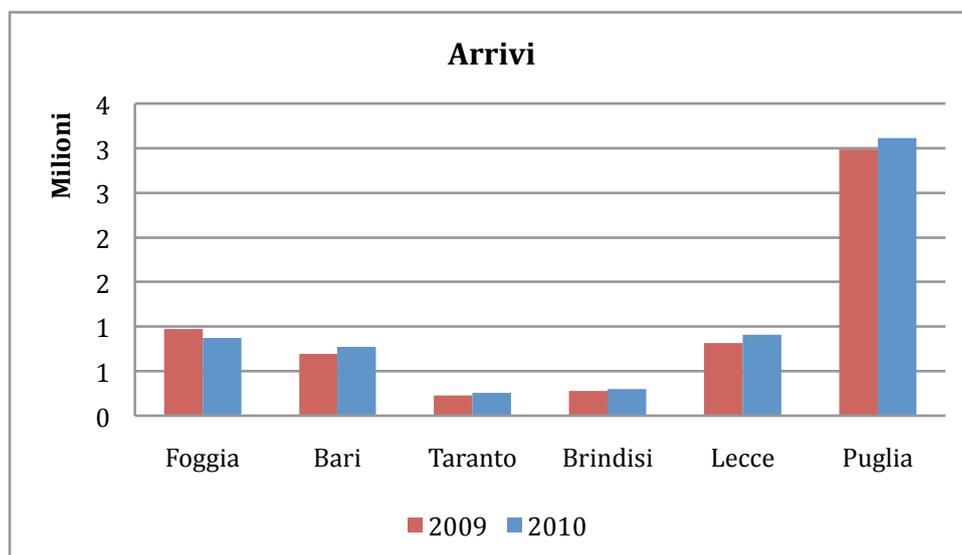
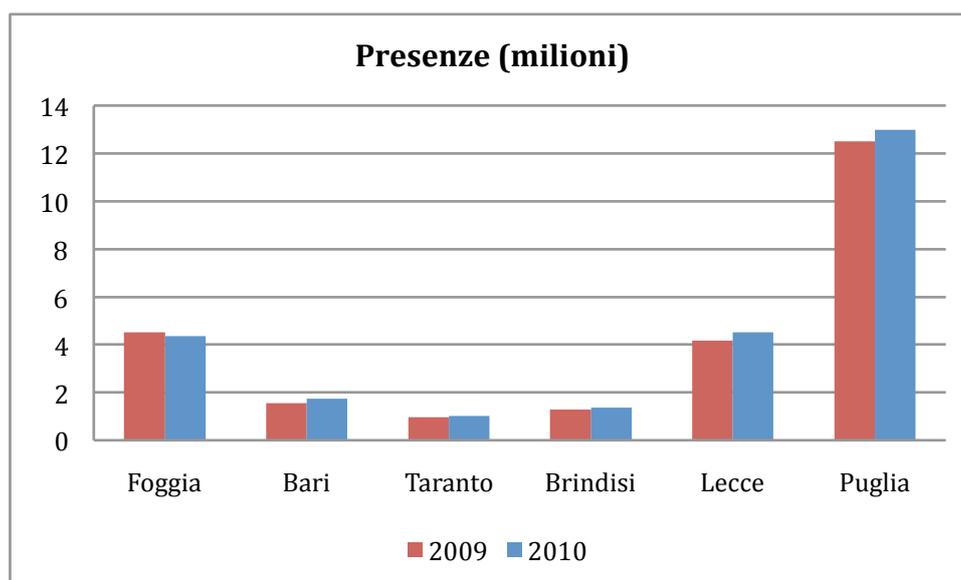


Figura 33. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia



La vocazione maggiormente turistica delle province che generano i flussi di viaggiatori più consistenti è confermata dal valore medio dei pernottamenti, descritto per tutte le province in Figura 34. In Tabella 9, i flussi di viaggiatori vengono divisi per zone della provincia di Brindisi. I comuni diversi dal capoluogo di provincia sono quelli dotati delle maggiori attrazioni naturalistiche e rappresentano da soli il 91,3% delle presenze della provincia, con un pernottamento medio significativamente più alto di quello nel comune di Brindisi.

Tabella 9. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia

	Presenze	Pernottamento medio
Brindisi	99.544	2,7
Fasano	303.152	4,8
Ostuni	387.987	5,6
Altri comuni	350.845	4,6

Il numero dei pernottamenti di viaggiatori stranieri in provincia è ancora relativamente basso rispetto a quello dei turisti italiani (Figura 35). La Tabella 10 evidenzia come la percentuale di presenze dall'estero in Puglia sia ancora bassa rispetto a resto del Meridione. Tuttavia, se si esclude il dato di Bari, evidentemente motivato dalla maggiore centralità e complessità del suo tessuto economico, il dato di Brindisi esprime la maggiore apertura ai flussi turistici internazionali. Ciò appare vero soprattutto a confronto con la provincia di Lecce dove il turismo straniero, sia pur maggiormente focalizzato sui servizi turistici, costituisce il 10% della domanda di ospitalità, a fronte del 15% espresso dalla provincia di Brindisi. Il fenomeno del basso grado di

internazionalizzazione dei flussi in arrivo si riscontra anche esaminando i livelli di spesa degli stranieri nelle province pugliesi in Figura 35.

Figura 34. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia

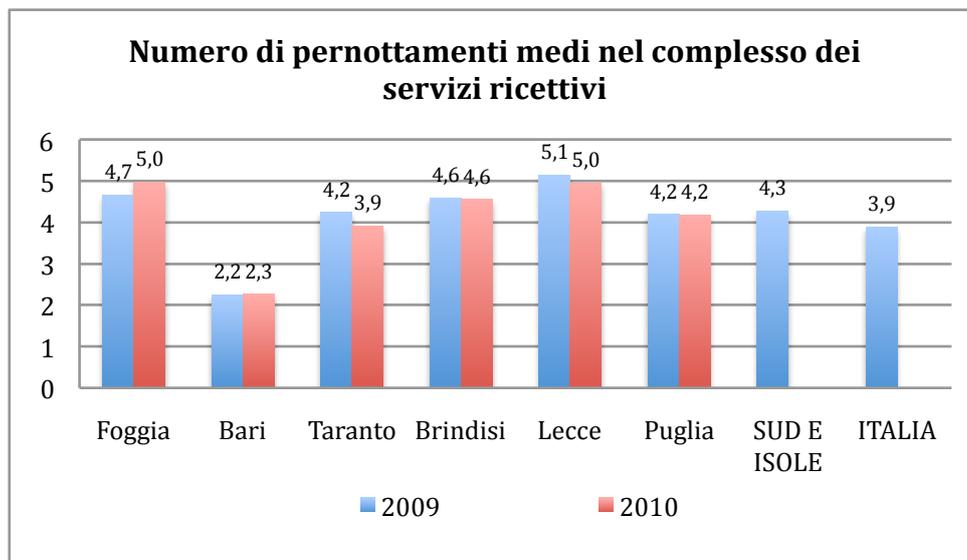
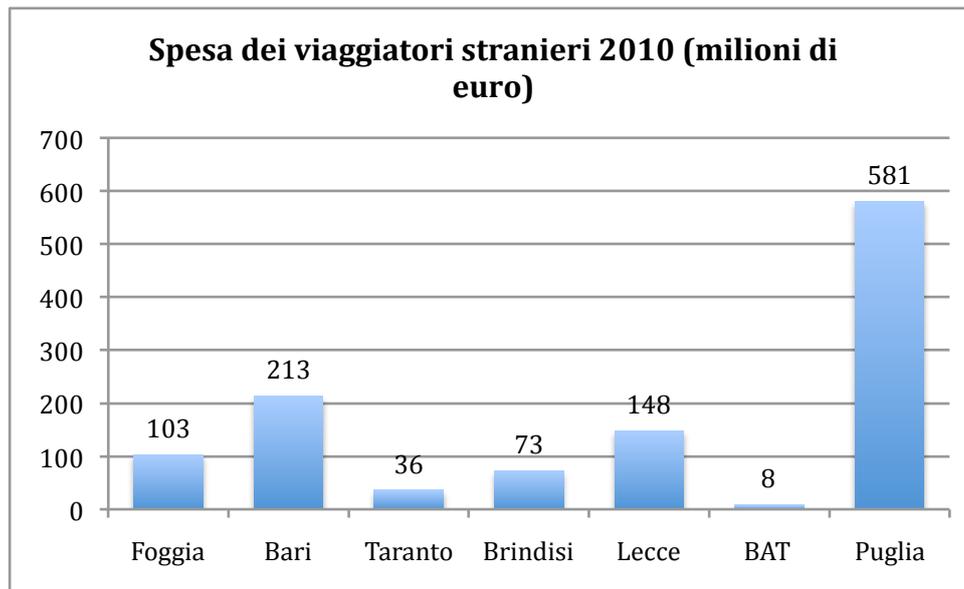


Tabella 10. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia

	Percentuale di stranieri sul totale delle presenze
Foggia (vecchi confini)	13,4
Bari (vecchi confini)	21,1
Taranto	9,8
Brindisi	15,6
Lecce	10,0
PUGLIA	13,2
SUD E ISOLE	27,8

Dai livelli di spesa dei viaggiatori stranieri emerge che i flussi in arrivo a Bari, per quanto inferiori in numero e di minore durata media, sono composti da stranieri che generano una spesa maggiore che non nelle province turistiche. Tale differenza sembrerebbe suggerire che esiste un margine per convogliare sulle risorse turistiche un numero maggiore di viaggiatori stranieri, offrendo servizi ricettivi e turistici in senso lato di livello qualitativo almeno pari a quelli che è in grado di esprimere il capoluogo.

Figura 35. Fonte: Osservatorio turistico - Regione Puglia



Per una visione ancora più completa della situazione turistica, suddivisa per poli di attrazione si veda il riquadro che segue.

Riquadro: Lo sviluppo dell'economia del turismo e dell'industria dell'ospitalità, le aree forti quali leve trainanti dell'intera provincia e il caso del capoluogo.

L'intero territorio della provincia di Brindisi evidenzia elevate potenzialità di sviluppo turistico, grazie al già richiamato e diffuso patrimonio storico-culturale - caratterizzato da preesistenze del periodo Normanno-Svevo e dell'epoca barocca, ma anche da monumentalità minore - e dal profilo paesaggistico ed ambientale che ne fanno, da un lato, la naturale "Porta del Salento" - anche per la presenza del porto, dell'aeroporto e del porticciolo turistico - e dall'altro un'area dotata di un proprio specifico *appeal* che ormai da molti anni si è consolidato in alcuni specifici Comuni, distesi in alcuni casi dalla fascia collinare sino alla costa.

Una opportunità di rilievo per qualificare e specializzare l'offerta dell'area in direzione della valorizzazione e fruizione delle risorse storico-culturali ed ambientali è stata costituita in anni precedenti dagli interventi e dagli itinerari indicati dai PIS del Normanno Svevo e del Barocco.

In tale contesto - che ha già registrato pertanto interventi di riqualificazione urbanistica e di promozione insediativa di nuove ricettività - si individuano alcune direttrici di valorizzazione turistica sub provinciali, sulle quali anche la Confindustria potrebbe chiamare a raccolta e mobilitare risorse progettuali, finanziarie e imprenditoriali, facendo leva su patrimoni di pregio di varia natura, legati sia al comparto inteso in senso stretto, sia all'enogastronomia e sia, infine, alle produzioni artigianali.

La prima direttrice riguarda *l'area centro-settentrionale* della provincia, già sufficientemente infrastrutturata e capace di esprimere un'adeguata offerta ricettiva; in particolare, l'attrattività della zona è fondata su uno sviluppo costiero variegato con lidi attrezzati, nonché su un entroterra in cui abbandonano risorse ambientali (dalle aree protette d'interesse comunitario, fino alle evidenze naturali della collina), colturali (Piana degli uliveti) e culturali (masserie, centri storici ed aree archeologiche). I centri di maggiore riferimento di quest'area (in termini decrescenti di arrivi) sono quelli di Ostuni, Fasano, Cisternino.

L'area di Fasano si configura come un vero e proprio **microsistema turistico** ricco di attrazioni costituite dallo Zoo Safari, dal polo termale di Torre Canne, dalla Selva e dalle sue residenze, dal Parco archeologico di Egnazia, dalle numerose frazioni rurali abitate e ben conservate - Pezze di Greco, Torre Canne, Montalbano, Savelletri, etc. - e con strutture ricettive di varia tipologia, dagli alberghi 3 stelle sino alle masserie 5 stelle lusso come il Relais del Cardinale, la San Domenico e la Montalbano.

L'area di Ostuni - la 'bianca' Ostuni per il colore prevalente del suo ormai celebre Centro storico - dispone oltre a quest'ultimo con le strutture ricettive, le botteghe artigiane e i pubblici esercizi che vi sono localizzati, dei due grandi poli ricettivi del Villaggio Valtur (fra i più grandi per numero di posti letto della catena) e della città giardino di Rosa Marina.

L'area di Cisternino invece si è affermata negli ultimi anni come punto emergente del turismo in Valle d'Itria, in cui si colloca sul versante orientale, ed ha potenziato la sua capacità attrattiva soprattutto per un turismo giovanile e low cost.

2) La seconda direttrice - attualmente però meno affermata dal punto di vista della capacità attrattiva di turisti italiani ed esteri - riguarda la *parte centro-meridionale* della provincia dove sarebbe necessario rafforzare i processi di valorizzazione di un'area ugualmente ricca di risorse naturali e culturali, nonché di un'economia che individua nella ruralità una leva importante per il suo potenziale sviluppo. Ci riferisce in particolare alla zona di Oria - celebre comunque per il castello e il corteo storico fridericiano - e al territorio di Francavilla Fontana, ove proprio di recente è stato riconsegnato alla fruizione pubblica l'imponente Palazzo degli Imperiali, di cui è terminato il restauro.

Resta il problema della valorizzazione turistica del Capoluogo che - nonostante la sua apprezzabile dotazione di infrastrutture e di beni culturali - non è riuscito sinora a mettere a punto una strategia di promozione che, quando sarà avviata, dovrà comunque interrelarsi con quella dei Comuni più affermati che dovranno fungere da aree trainanti per uno sviluppo armonico di un intero territorio provinciale in cui favorire un *turismo itinerante* in grado di abbracciare con un'offerta il più possibile integrata mare, campagna, collina, beni culturali e naturalistici, enogastronomia, beni monumentali ed anche strutture scientifiche e tecnologiche.

Nell'area del capoluogo ad esempio - alla luce anche della presenza di industrie a tecnologia avanzata e di centri di ricerca come quello dell'Enel - si potrebbe ipotizzare la realizzazione di una struttura simile al *Parc de la Villette*, o città della scienza, di Parigi che unisca attività di divulgazione scientifica con la promozione turistica del territorio. L'Enel, ad esempio, già da anni favorisce visite guidate di centinaia di visitatori di ogni età alla sua Centrale Federico II e all'annesso Centro ricerche. Lo stesso potrebbero consentire le altre grandi industrie energetiche, chimiche, aeronautiche, farmaceutiche e delle materie plastiche presenti nel sito di Brindisi, naturalmente regolando l'accesso senza intralciare la loro attività produttiva.

Si potrebbe tendere così a rispondere ad una domanda crescente di collegamento tra la costa adriatica e quella jonica, e porre le premesse per la valorizzazione delle risorse presenti nel territorio dei Comuni della fascia del Centro-Sud, essenzialmente costituite da parchi tematici di tipo culturale e storico-archeologico (dalle vestigia della civiltà messapica e romana agli insediamenti rupestri) fino alle masserie, ai parchi e alle aree naturali.

Per trasformare tali potenzialità in una moderna e florida economia del turismo occorre intervenire per qualificare e consolidare l'offerta della zona, inserendola nel più ampio scenario regionale e meridionale, attraverso interventi che puntino alla riqualificazione delle strutture ricettive esistenti, al recupero e alla valorizzazione di alcuni importanti edifici e contenitori pubblici nonché al potenziamento delle infrastrutture specifiche di settore (quali porti turistici, strutture per lo sport ed il tempo libero, impiantistica etc.).

Linee guida per gli investimenti. Da un'indagine condotta dall'osservatorio turistico della ISNART (Febbraio 2010) emerge con chiarezza la percezione tra gli operatori turistici che, pur rimanendo il mare il prodotto prevalente, altre forme di turismo stiano guadagnando dinamismo rispetto a quelle tradizionali. Nella percezione degli operatori la direzione dello sviluppo del turismo provinciale è segnata dal turismo enogastronomico. Tuttavia, a una percezione tanto netta e condivisa non corrisponde una visione strategica organica in grado di supportarla. È emblematico che tra i fattori di successo ultimi in ordine di importanza siano considerate la comunicazione, la gestione dell'immagine e l'informatizzazione.

Il quadro descritto dall'indagine citata restituisce un'immagine ambivalente del tessuto imprenditoriale turistico. Da una parte la percezione della necessità di innovazione, dall'altra la tendenza a fondare le competenze sull'esperienza operativa e le strategie aziendali su modelli tradizionali. Il fattore di sviluppo principale sembra quindi essere la piena consapevolezza, al di là da venire, della necessità effettiva di modernizzazione nella cultura aziendale prima ancora che nei processi.

In sostanza, il settore turistico ha un elevato potenziale che non viene espresso a causa della mancanza di una visione strategica d'insieme e dell'arretrata concezione del mercato da parte degli operatori, fatta eccezione per pochi esempi di successo nel comparto extra-lusso. A queste difficoltà si aggiungono carenze infrastrutturali gravi che riguardano per esempio il porto, i lungomare e i siti intrattenimento, nonché la manifesta inadeguatezza delle amministrazioni locali nel promuovere il territorio.

Non si può sottovalutare il recente successo turistico della provincia di Lecce, che può sicuramente costituire un modello da seguire, anche se non necessariamente da imitare pedissequamente. Ciò che va sicuramente ripreso di quella esperienza è la visione di insieme sul modello di sviluppo turistico che ha permesso agli imprenditori di investire nel medio-lungo termine senza incertezze e li ha stimolati a fare sistema per il raggiungimento di uno scopo comune.

Nel breve periodo, il settore del turismo offre chiare opportunità agli investitori in grado di:

- Comprendere il ruolo fondamentale del *marketing* e dell'informatizzazione.
- Assumere e formare manodopera qualificata, anche affidandosi a consulenti esterni.
- Disegnare schemi di offerta e pacchetti personalizzati per guadagnare quote di mercato.

Nel lungo periodo, il turismo rappresenta una possibilità ancora più allettante per tutti quegli imprenditori che vogliono:

- Investire nella filiera, avendo il coraggio di innovare rispetto all'esistente.
- Mettere in campo politiche efficaci di *marketing* per individuare nuovi mercati e nuovi canali di distribuzione.

- Realizzare sinergie con gli operatori del settore agroalimentare per creare percorsi enogastronomici attraenti.

Di seguito, una scheda dettagliata che contiene alcune indicazioni strategiche per le imprese del settore. Anche in questo caso, tra le attività da porre in essere, alcune, più importanti di altre, sono evidenziate con la dicitura “Attività prioritarie”.

	Turismo	
Orizzonte temporale	Breve periodo	Lungo periodo
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Incrementare i risultati raggiunti attraverso la valorizzazione e la promozione dell’offerta, anche nei mesi invernali attraverso la diversificazione dell’offerta (turismo sportivo, convegni, ...) 	<ul style="list-style-type: none"> • Fare scelte strategiche e di investimento per adeguarsi alla domanda nazionale ed internazionale
Potenziale	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto sia alle potenzialità del territorio sia ai programmi pubblici 	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto alle potenzialità del territorio, ai programmi pubblici e alle misure finanziarie tipo Project Bond per l’attrazione dei grandi capitali
Risorse finanziarie pubbliche attivabili	<ul style="list-style-type: none"> • Programmi Integrati di Agevolazione per il turismo (regionali su fondi comunitari), prevalentemente sotto forma di contributi in conto impianti, agevolazioni per le PMI del settore (regionali), sotto forma di contributi in conto interessi, e programmi per l’internazionalizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Contratti di Sviluppo del Turismo (regionali e nazionali su fondi comunitari), sotto forma di contributi in conto impianti o in conto interessi e finanziamenti agevolati, e programmi per l’internazionalizzazione
Proposte prioritarie	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione dell’offerta attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Partecipazione a fiere ed eventi ○ Incremento della comunicazione (soprattutto attraverso internet) ○ Creazione di marchi rappresentativi da promuovere attraverso iniziative congiunte con altri operatori del settore 	<ul style="list-style-type: none"> • Costruzione di nuove infrastrutture ricettive dove carenti
Altre proposte	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento dei parametri aziendali per l’accesso alle agevolazioni pubbliche • Partecipazione ai programmi pubblici per l’internazionalizzazione • Ammodernamento e 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di nuove attrattive turistiche: <ul style="list-style-type: none"> ○ Campi da golf ○ Casinò ○ Stabilimenti balneari • Potenziamento dei porticcioli

	riqualificazione delle infrastrutture ricettive • Creazione di attrattive integrate (culturali, enogastronomiche)	
--	--	--

3.3. Agroalimentare

Altri dati importanti. I maggiori comparti operanti nel settore agroalimentare della provincia di Brindisi comprendono diverse fasi della produzione e in essi operano imprese annoverate in settori diversi. I comparti principali sono:

- cereali e colture industriali;
- frutta e ortaggi;
- vini e bevande;
- latte e derivati;
- oli e olive mensa;
- animali e carni;
- fiori e piante;
- pesca e acquacoltura.

Ognuno di essi fa riferimento alle aree settoriali della produzione agricola (o ittica), alla fase manifatturiera e a quella commerciale. Tutti gli aspetti della filiera sono quindi rappresentati per ogni comparto. Come mostrato in Figura 36 il comparto agroalimentare principale per numero di imprese è quello “Oli e olive mensa” con il 34% di imprese, seguito dal comparto della produzione di “frutta e ortaggi” (20%) e “cereali e altre colture industriali” (17%). Il settore agroalimentare appare quindi incentrato sulle colture tradizionali (olive, frutta e ortaggi) e relativa lavorazione e commercializzazione. Il comparto cerealicolo e delle colture industriali è rilevante, sia pur non prevalente. In termini di addetti il comparto più rilevante risulta essere quello della “frutta e ortaggi”, con il 24,3% degli occupati nell’agroalimentare, seguito da “oli e olive mensa” (21,6%) e “cereali e colture industriali” (20%). Questi tre comparti assorbono complessivamente circa due terzi degli addetti alle filiere agroalimentari. Il comparto “vini e bevande”, con il 10% di imprese occupa l’11,6% degli addetti. L’intero comparto agroalimentare appare composto in prevalenza da piccole imprese. Il 94% delle imprese agroalimentari occupa tra 0 e 5 addetti. I dati per singolo comparto sono presentati nella Tabella 11, dove appare evidente che la forte prevalenza della piccola impresa investe tutti i comparti.

- In particolare il comparto “oli e olive mensa”, il maggiore comparto agroalimentare della provincia per numero di imprese e il secondo per addetti, è composto per la quasi totalità (97,1%) da imprese con meno di cinque addetti e per il 75,6% da imprese con meno di due addetti. Il 92% delle imprese afferenti a questo comparto opera nell’attività di coltura.
- Il comparto “frutta e ortaggi” è composto per il 69,7% da imprese operanti nella coltivazione, e per il 30% da imprese operanti nel settore del commercio all’ingrosso e al dettaglio. Il 67,2% delle imprese operanti in questo comparto dichiara di occupare meno di due addetti.

- Il 31,6% delle imprese del comparto “cerealicolo e delle colture industriali” opera nel settore della trasformazione manifatturiera, a fronte del 51,7% operante nella coltivazione e produzione e del 16,6% operante nella distribuzione. Il 58,3% delle imprese operanti in questo comparto dichiara di impiegare meno di 2 addetti.
- Nel comparto “vini e bevande” l’88,3% opera nel settore della produzione agricola, a fronte di un 6,3% di imprese operanti nella trasformazione.
- Il comparto “lattiero caseario” è composto prevalentemente da imprese operanti nel settore della distribuzione in numero di imprese pari al 64% del totale. Il 21,3% delle imprese in questo comparto opera nel settore agricolo dell’allevamento di bovini da latte, e le imprese restanti nella trasformazione casearia.

Figura 36. Fonte: Elaborazioni su dati Stock View CCIAA

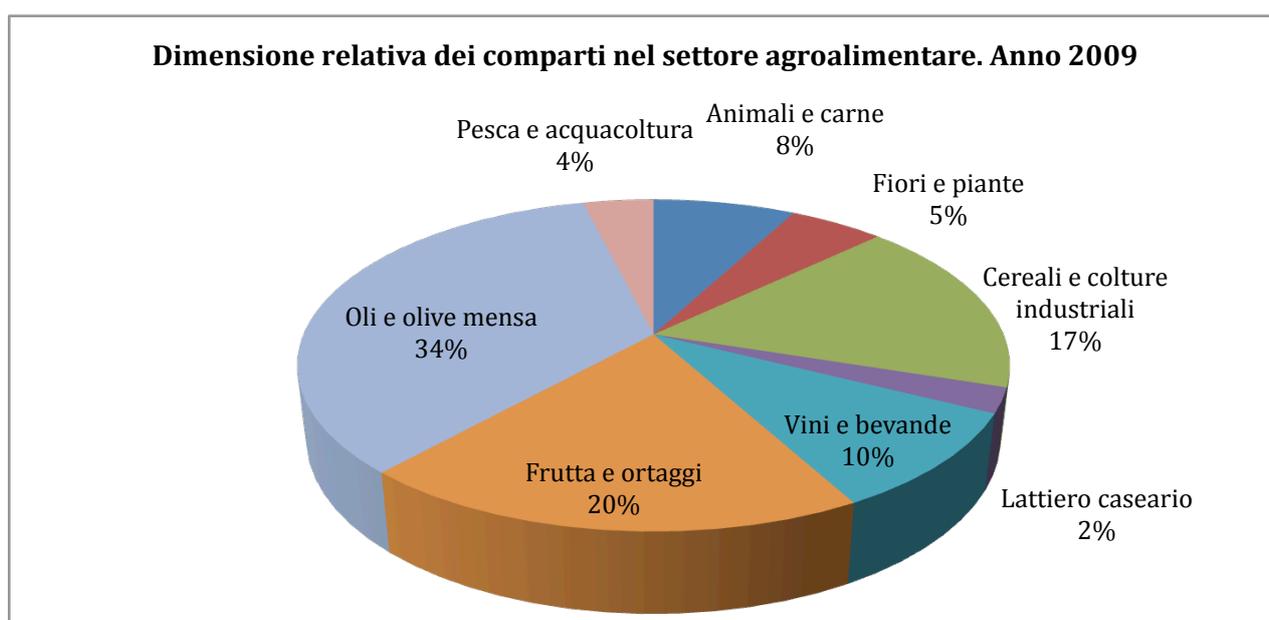
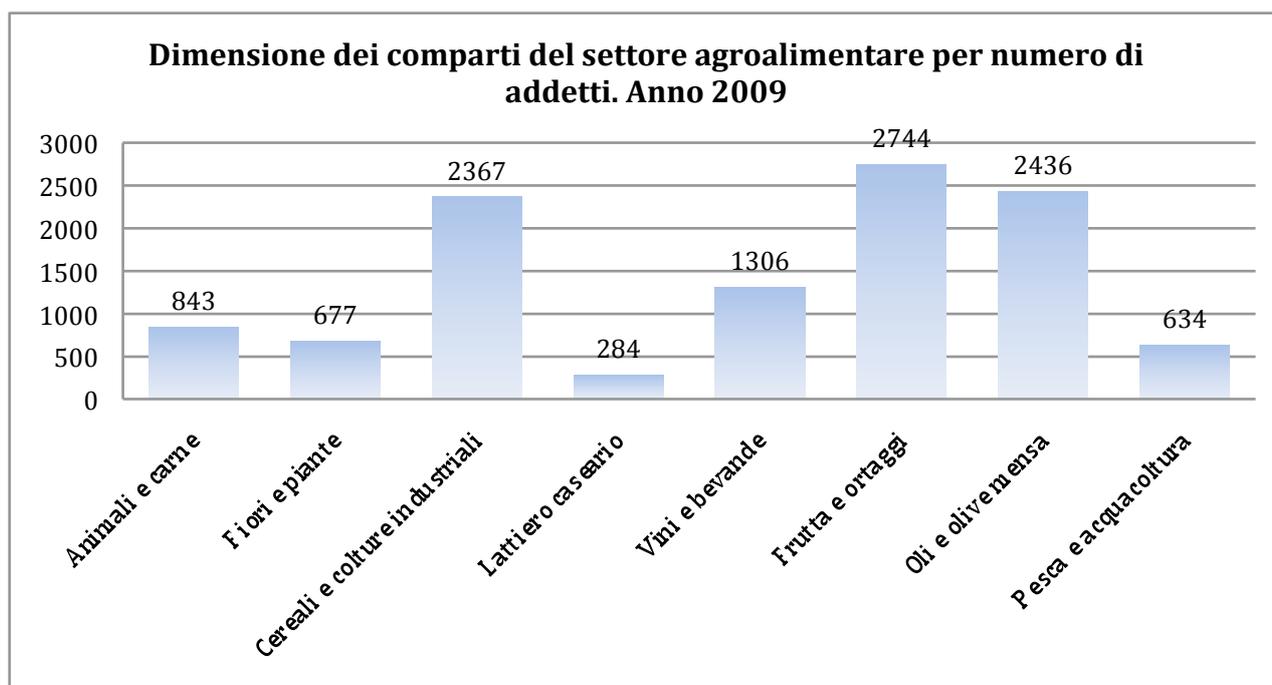


Figura37. Fonte: Elaborazioni su dati Stock View CCIAA



- Nel comparto “animali e carni” l’87,5% delle imprese opera nel settore della distribuzione all’ingrosso e al dettaglio, a fronte dell’11,3% di imprese operanti nel settore agricolo dell’allevamento di pollame, ovini e caprini. Il 51,4% delle imprese in questo comparto dichiara di impiegare meno di due addetti.
- Nel comparto “fiori e piante” il 60% delle imprese sono agricole e il restante 40% è costituito da imprese di distribuzione. Il 69,7% del totale delle imprese impiega meno di due addetti.
- Nel comparto “pesca e acquacoltura” il 58,4% delle imprese opera nel commercio all’ingrosso e al dettaglio, e il 38,8% nel settore della “pesca marina”, a fronte di un numero di imprese pari al 2,8% operanti nel settore della trasformazione.

Tabella 11. Fonte: elaborazioni su dati Stock View, CCIAA

	Numero di imprese	di cui con meno di 5 addetti (%)
Animali e carne	462	96,5
Fiori e piante	333	94,4
Cereali e colture industriali	951	89,9
Lattiero caseario	154	93,4
Vini e bevande	561	96,1
Frutta e ortaggi	1.096	91,2
Oli e olive mensa	1.970	97,1
Pesca e acquacoltura	225	93,0

Linee guida per gli investimenti. Il settore agroalimentare vive la profonda contraddizione tra un territorio in grado di generare prodotti agricoli di grande qualità e l’incapacità della filiera di creare valore aggiunto ponendo in essere le strategie necessarie. La dimensione molto ridotta della maggioranza delle imprese del

settore impedisce lo sfruttamento di economie di scala per modernizzare la filiera attraverso la ricerca, e penetrare i mercati nazionali ed internazionali attraverso strategie di *marketing* moderne ed efficaci.

E' chiara la necessità di innovazione, ma sono altrettanto evidenti gli ostacoli da superare per intraprendere il giusto sentiero per la crescita. La sfida è quella di trasmettere all'esterno la percezione dell'alta qualità dei prodotti del territorio.

In sostanza, il settore agroalimentare ha un elevato potenziale che non viene espresso a causa dell'arretratezza della filiera, a partire dalla scelta delle coltivazioni per finire ai processi di trasformazione, distribuzione e *marketing*. A queste difficoltà si aggiungono carenze infrastrutturali gravi che riguardano per esempio il porto e i siti di stoccaggio e la manifesta inadeguatezza delle amministrazioni locali nel promuovere il territorio.

Nel breve periodo, le possibilità di crescita sono buone e risiedono nella capacità degli imprenditori di:

- Cooperare per mettere a sistema i punti di forza di ciascuno e superare i vincoli dimensionali;
- Assumere e formare manodopera qualificata, anche affidandosi a consulenti esterni;
- Strutturare e modernizzare i processi, a partire dalla scelta delle colture, passando per la loro trasformazione e arrivando alla commercializzazione.

Nel lungo periodo, il comparto agroalimentare rappresenta un'opportunità enorme per tutti quegli imprenditori che intendono fare leva sui punti di forza del territorio e mettere in campo la loro capacità di:

- Valorizzare i prodotti del territorio e generare valore aggiunto attraverso processi di trasformazione moderni;
- Mettere in campo politiche efficaci di *marketing* per individuare nuovi mercati e nuovi canali di distribuzione, anche attraverso l'ottenimento di marchi e certificazioni internazionali;
- Realizzare sinergie con gli operatori del settore turismo per creare percorsi enogastronomici.

Di seguito una scheda che contiene alcune indicazioni strategiche per le imprese del settore. Di nuovo, le attività più urgenti sono evidenziate con la dicitura "Attività prioritarie".

	Agroalimentare	
Orizzonte temporale	Breve periodo	Lungo periodo
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguare la scelta delle colture, valorizzare i prodotti e consolidare la cooperazione con gli operatori del settore turistico 	<ul style="list-style-type: none"> • Fare investimenti per sfruttare attraverso la trasformazione e la distribuzione tutte le potenzialità agricole del territorio
Potenziale	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto sia alle potenzialità del territorio sia ai programmi pubblici 	<ul style="list-style-type: none"> • Alto, dovuto alle potenzialità del territorio, ai programmi pubblici e alle misure finanziarie tipo Project Bond per l'attrazione dei grandi capitali

Risorse finanziarie pubbliche attivabili	<ul style="list-style-type: none"> • Programmi di Sviluppo Regionale (regionali su fondi comunitari) e agevolazioni per le Start-up del settore (regionali su fondi comunitari), prevalentemente sotto forma di finanziamenti agevolati 	<ul style="list-style-type: none"> • Programmi di Sviluppo Regionale (regionali su fondi comunitari), sotto forma di contributi in conto impianti o in conto interessi e finanziamenti agevolati, e programmi per l'internazionalizzazione
Proposte prioritarie	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione dell'offerta attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Ottenimento di marchi di protezione della qualità ○ Partecipazione a fiere ed eventi ○ Adozione di moderne strategie di comunicazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Ammodernamento delle tecniche produttive e delle strutture industriali per la trasformazione dei prodotti
Altre proposte	<ul style="list-style-type: none"> • Scelta delle colture a più alto valore aggiunto • Adeguamento dei parametri aziendali ai requisiti necessari per l'accesso alle leggi di agevolazione • Creazione di attrattive integrate con il settore turistico (percorsi enogastronomici) 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo del comparto trasformazione attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ○ Joint ventures con imprese del settore, anche internazionali ○ Ammodernamento tecnologico delle imprese e formazione della manodopera • Miglioramento della distribuzione dei prodotti attraverso accordi con la GDO

Un'ultima notazione sul settore agroalimentare riguarda i rapporti con la grande distribuzione che è presente sul territorio con alcuni *top player* (Auchan, Coop, Conforama) e il cui peso sembra in crescita rispetto alla flessione registrata dai piccoli esercizi che riescono a sopravvivere solo specializzandosi all'interno di nicchie di mercato di elevata e riconosciuta qualità. Il suggerimento riguardo ai rapporti con la GDA contenuto nella scheda precedente si riferisce ovviamente alla necessità di aprire canali privilegiati per favorire la distribuzione dei prodotti del territorio facendo leva su vantaggi comparati di qualità e di costo.

4. La *governance* dellacrescita

Come messo in evidenza nella sezione precedente, i processi da porre in essere per ottenere i risultati rilevanti in termini di crescita economica sono per loro natura estremamente complessi. Lo sforzo da parte degli imprenditori deve necessariamente essere coadiuvato da quello delle amministrazioni pubbliche che devono garantire un ambiente economico e sociale favorevole per gli investimenti.

Per esempio:

- Per il settore manifatturiero devono:
 - Favorire la nascita di reti di impresa, attraverso programmi di logistica e di adeguamento delle infrastrutture;

- Stimolare la riconversione delle imprese operanti in settori tradizionali verso tipologie di produzione a più alto contenuto tecnologico, attraverso programmi di sostegno agli investimenti in ricerca e alla formazione della manodopera;
 - Definire linee guida per la modernizzazione e l'ampliamento del parco immobili che siano valide nel medio-lungo periodo;
 - Rendere possibile l'apertura commerciale, attraverso programmi di sostegno per il *marketing* e l'adeguamento delle infrastrutture.
- Per il settore del turismo devono:
 - Definire la visione strategica circa il modello di sviluppo del settore;
 - Stabilire con chiarezza le regole per l'ampliamento e la ristrutturazione delle strutture ricettive e di intrattenimento;
 - Sostenere le imprese operanti nel settore, attraverso programmi di *marketing* territoriale;
 - Favorire l'integrazione tra la filiera del turismo e quella agroalimentare, attraverso la valorizzazione di percorsi enogastronomici e culturali;
 - Favorire l'afflusso di turisti, attraverso l'adeguamento delle infrastrutture.
 - Per il settore agroalimentare devono:
 - Favorire la nascita di consorzi, attraverso programmi di formazione e sensibilizzazione;
 - Aiutare le imprese nelle procedure di ottenimento di marchi di riconoscimento della qualità dei prodotti;
 - Sostenere le imprese operanti nel settore, attraverso programmi di *marketing* territoriale;
 - Favorire l'integrazione tra la filiera del turismo e quella agroalimentare, attraverso la valorizzazione di percorsi enogastronomici e culturali;
 - Rendere possibile l'apertura commerciale, attraverso l'adeguamento delle infrastrutture.

Quindi, non solo le amministrazioni devono occuparsi delle infrastrutture materiali ed immateriali del territorio, ma devono anche guidare i processi innovativi in modo efficiente ed efficace. In altre parole, devono essere in grado di:

- Definire gli obiettivi strategici di medio-lungo periodo;
- Disegnare programmi specifici coerenti con gli obiettivi strategici;
- Prioritizzare i diversi programmi per allocare efficientemente i fondi disponibili;
- Controllare i risultati dei programmi effettivamente finanziati per apportare i miglioramenti necessari.

Come accennato in precedenza, l'importanza del ruolo delle amministrazioni pubbliche stride con l'attuale situazione istituzionale in cui alcuni dei referenti principali delle imprese non possono assolutamente garantire la continuità di azione necessaria per la programmazione di piani di crescita sostenibili nel lungo

periodo. Emblematica a questo proposito è la vicenda del rigassificatore. Infatti, nonostante la società Brindisi LNG abbia coinvolto, con un protocollo d'intesa, la quasi totalità delle associazioni che raggruppano aziende potenzialmente interessate all'utilizzo del freddo e numerosi studi abbiano dimostrato la fattibilità tecnico-economica del progetto di sviluppo del "distretto del freddo", dopo molti anni ed un'autorizzazione concessa dalle autorità locali, il progetto è stato bloccato.

Tenendo da parte per un attimo la rinuncia alle ricadute economiche positive sul territorio dell'impianto di rigassificazione, ciò che emerge è la totale incertezza in cui gli imprenditori, grandi o piccoli che siano, sono costretti ad operare.

Da parte loro, gli imprenditori che si assumono gli oneri degli investimenti dovrebbero partecipare ai processi, pretendendo la formazione di organi di regia a partecipazione mista. In particolare, dovrebbero richiedere la creazione di:

- Una **cabina di regia** del cambiamento per:
 - Definire la strategia d'insieme e individuare i settori prioritari per gli interventi;
 - Recepire feedback e input dai vari *stakeholders* presenti sul territorio;
 - Concordare il budget;
 - Controllare l'implementazione dei vari programmi ad alto livello.

- Varie **commissioni di supervisione** dei progetti per:
 - Definire i dettagli per le implementazioni dei progetti;
 - Costituire *vari task force*, includendo esperti del settore, per controllare i risultati nel rispetto del budget assegnato.

Le raccomandazioni contenute in questa sezione assumono una rilevanza ancora maggiore alla luce del fatto che molti dei bandi per l'assegnazione dei fondi strutturali sono ancora aperti e molto capienti a fronte di un loro impiego molto limitato, sicuramente imputabile all'incapacità di proporre progetti credibili e finanziabili. A maggior ragione, questo documento può svolgere un ruolo di orientamento in vista delle determinazioni programmatiche definite in sede Europea che hanno stanziato più di 300 miliardi di Euro per finanziare nel settennio 2014-2020 eventuali progetti di innovazione e crescita tramite fondi strutturali. La definizione di progetti sostenibili e caratterizzati da una pianificazione efficiente e coerentemente strutturata è condizione necessaria per l'accesso ai fondi ed in questo senso la presenza degli imprenditori negli organismi di supervisione dovrebbe valere da garanzia.

Vale anche la pena richiamare il discorso circa il possibile riassetto istituzionale delle province, che induce un'ulteriore riflessione circa la composizione degli organi di regia che andranno modulati sulla base delle esigenze del territorio, senza però sottovalutare eventuali nuovi assetti.

Conclusioni

In questo studio sono stati delineati una serie di scenari futuri utili per orientare le scelte imprenditoriali nel breve e nel lungo periodo. Inoltre, è stata evidenziata la necessità di un'azione sinergica di imprenditori e autorità locali per far fronte ad alcune carenze strutturali del territorio ed innescare un circolo virtuoso di crescita. Ovviamente, l'economia locale risente della congiuntura nazionale ed internazionale ed alcune delle considerazioni riguardanti i comparti tradizionali (soprattutto quelli industriali) risentono di queste interazioni.

Vale la pena sottolineare che le incertezze riguardanti il futuro di alcune grandi realtà industriali operanti sul territorio Brindisino o nelle sue immediate vicinanze influiscono in modo negativo sulle prospettive dei settori interessati dall'indotto, ma si deve assolutamente lanciare l'allarme circa l'assoluta inadeguatezza della risposta istituzionale che appare assolutamente confusa e priva di visione di lungo periodo. D'altra parte, la situazione in cui versano sia la Provincia sia l'Autorità Portuale non consente una programmazione mirata degli interventi e priva gli imprenditori della sponda istituzionale necessaria per l'individuazione dei sentieri di crescita futuri.

Riassumendo, se si lasciano da parte i riferimenti al ruolo delle amministrazioni pubbliche di cui questo documento è infarcito, questo studio ha raggiunto tre obiettivi di assoluta importanza per orientare le scelte di investimento degli imprenditori operanti sul territorio:

1. Individuazione del potenziale di mercato:

- Nel **comparto industriale**, per i **settori tradizionali** a basso contenuto tecnologico gli scenari futuri non sono positivi, a causa della concorrenza estera e della prospettiva di una drastica riduzione dell'indotto; per i **settori ad alto contenuto tecnologico**, le prospettive sono migliori, ma incerte e legate alla capacità di fare ricerca; per le **costruzioni** il potenziale risiede nelle necessità di adeguamento delle infrastrutture e l'auspicabile sviluppo del settore turistico con le sue rinnovate esigenze di ricettività;
- Il settore **turistico** ha un elevato potenziale che non viene espresso a causa della mancanza di una visione strategica d'insieme e dell'arretrata concezione del mercato da parte degli operatori presenti sul territorio, fatta eccezione per pochi esempi di successo nel comparto extra-lusso;
- Il settore **agroalimentare** ha un elevato potenziale che non viene espresso a causa dell'arretratezza della filiera, dicarenze infrastrutturali gravi e della scarsa promozione del territorio.

2. Definizione di alcune linee guida per gli investimenti:

- Industria:
 - Nel **breve periodo**, le possibilità di crescita risiedono probabilmente nei settori ad alto contenuto tecnologico a condizione di implementare continui progetti di ricerca e

innovazione, avviare processi di internazionalizzazione e intrecciare relazioni continuative con gli enti di ricerca del territorio.

- Nel **lungo periodo**, alcune possibilità si intravedono anche per il settore delle costruzioni a patto di investire per essere in grado di far fronte alle esigenze di ammodernamento delle infrastrutture, trovare le competenze necessarie a soddisfare l'eventuale domanda proveniente dal settore del turismo e riuscire a soddisfare le esigenze progettuali in termini di materiali ed impatto ambientale.
 - Servizi:
 - Nel **breve periodo**, le possibilità di crescita risiedono soprattutto nel turismo e nella capacità degli imprenditori di comprendere il ruolo fondamentale del *marketing* e dell'informatizzazione;
 - Nel **lungo periodo**, il turismo rappresenta una possibilità importante per tutti quegli imprenditori in grado di innovare rispetto all'esistente, mettere in campo politiche efficaci di *marketing* per individuare nuovi mercati e realizzare sinergie con gli operatori del settore agroalimentare e della cultura per creare percorsi enogastronomici e culturali attraenti.
 - Agroalimentare:
 - Nel **breve periodo**, le possibilità di crescita non risiedono nella capacità degli imprenditori di superare i vincoli dimensionali, strutturare e modernizzare i processi;
 - Nel **lungo periodo**, il comparto agroalimentare rappresenta un'opportunità per tutti quegli imprenditori con la capacità di generare valore aggiunto attraverso processi di trasformazione moderni, individuare nuovi mercati e realizzare sinergie con gli operatori del settore turismo per creare percorsi enogastronomici attraenti.
3. Disegno della *Governance* dei processi di crescita: Le amministrazioni devono contribuire a migliorare le infrastrutture materiali ed immateriali del territorio, ma devono anche guidare i processi innovativi in modo efficiente ed efficace. Da parte loro, gli imprenditori che si assumono gli oneri degli investimenti dovrebbero partecipare ai processi, pretendendo la formazione di organi di regia a partecipazione mista.

E' utile concludere con una considerazione circa le possibili ricadute di questo studio. Infatti, nonostante esso sia stato pensato per orientare le scelte di investimento degli imprenditori, esso costituisce uno stimolo per tutti gli attori del territorio.

Da sottolineare è il fatto che l'accesso ai fondi strutturali da parte delle imprese della provincia su bandi attualmente aperti è modesto. Inoltre, non si può certo sottovalutare il fatto che a gennaio 2014 saranno aperti i bandi per l'assegnazione di circa 300 miliardi di euro di fondi strutturali di provenienza comunitaria. Questo studio, adeguatamente rivisto, potrebbe essere un valido supporto per le amministrazioni pubbliche di livello provinciale e regionale nel loro tentativo di portare in sede comunitaria i bisogni del territorio, ottenendo l'inserimento nei bandi di misure di politica economica coerenti con tali bisogni.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2012), "Economie Regionali – La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale." 23.
- Banca d'Italia (2012), "Economie Regionali – L'economia della Puglia." 18.
- *Istituto Nazionale Ricerche Turistiche* (2010), "Identikit, bisogni e opportunità di sviluppo delle imprese turistiche". *Osservatorio Turistico della Provincia di Brindisi*.
- *Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali* (2011). "Puglia in Cifre 2011". Cacucci Editore.
- *Servizio Economia Locale C.C.I.A.A. di Brindisi in collaborazione con l'Università del Salento*, (2011), "L'economia Reale dal Punti di Osservazione delle Camere di Commercio. Rapporto Brindisi 2011."